

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Squittinio segreto e approvazione dei quattro disegni di legge stati in ultimo discussi. = Presentazione di una relazione della Commissione di sindacato sull'asse ecclesiastico per l'anno 1871. = Discussione generale del bilancio definitivo del Ministero dell'interno per l'anno 1872 — Considerazioni generali e appunti su vari rami delle amministrazioni centrale e provinciale — Risposte del ministro per l'interno in difesa dell'amministrazione, e suoi chiarimenti sullo stato delle cose — Osservazioni diverse dei deputati Del Giudice Giacomo, Branca, Borruso, Tocci, Vollaro, Sorrentino, Lacava, relatore, e Mellana sulle condizioni di alcune provincie meridionali e di altre, rispetto all'emigrazione, alle condizioni economiche, morali e di sicurezza pubblica — Chiarimenti diversi e repliche del ministro per l'interno — Chiusura della discussione generale. = Avvertenza del ministro sopra un progetto di legge del deputato Cairoli e di altri. = Presentazione della relazione sullo schema di legge pel computo nella pensione del servizio degli impiegati interrotto per causa politica.*

La seduta è aperta alle ore 2.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti :

347. Il Consiglio comunale di Perinaldo, circondario di San Remo, ricorre per ottenere sospesa la riscossione dell'imposta sui fabbricati e delle multe relative, ed ordinata una revisione generale dei ruoli.

348. I capitoli delle cattedrali di Nusco, provincia di Principato Ulteriore e di Bitonto, provincia di Terra di Bari, fanno istanza per essere esonerati dalla tassa straordinaria del 30 per cento.

349. 4311 cittadini della valle d'Aosta, per le ragioni che espongono, chiedono che nelle disposizioni del progetto di legge relativo all'esercizio del notariato sia conservata la facoltà della lingua francese negli atti pubblici che sono rogati dai notai di quella valle.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Carutti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CARUTTI. 4311 abitanti della valle d'Aosta, colla petizione 349 domandano che sia conservato per legge l'uso facoltativo della lingua francese negli atti pubblici di quella valle, che il disegno di legge sul notariato vorrebbe lasciato alla discrezione del potere esecutivo.

Io domando che questa petizione, che sarà seguita

da altre, sia a suo tempo trasmessa alla Giunta che verrà incaricata dell'esame del suddetto disegno di legge.

(La Camera approva.)

CATUCCI. Colla petizione n° 348 i capitoli cattedrali di Bitonto, in Terra di Bari, e di Nusco, in Principato Ulteriore, pregano caldamente a che si migliori la loro posizione, mancando loro la sussistenza. E siccome petizioni simili sono state inviate al Ministero delle finanze, ove si lavora per una modificazione all'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, così chiedo che anche queste petizioni siano inviate a quel Ministero.

(La domanda è ammessa.)

ARA. Colle petizioni segnate coi numeri 247, 258, 277, 287, 292, 311, 338, i municipi di Castel San Pietro, Casentino, Mede, Brusaschetto, Alessandria, Palazzolo, San Marzanotto e molti abitanti dei comuni di Livorno, Piombino e Moncalvo dimandano sia trattata dalla Camera la questione relativa alla cartamoneta ipotecaria.

Io chiedo che tali petizioni siano unite alle altre molte già presentate sul medesimo oggetto, e dichiarate d'urgenza.

(Sono dichiarate urgenti.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco d'omaggi stati inviati alla Camera.

MASSARI, segretario. (*Legge*)

Dal signor De Paola Ignazio, da Catania — Della *Indegnità* e dei diritti dei discendenti dello *Indegno*, copie 2 ;

Dal signor Orlando ingegnere Luigi, da Livorno — Memoria sulle obiezioni fatte per la costruzione dei magazzini generali in Livorno, copie 2 ;

Dalla deputazione provinciale di Vicenza — Atti di quella deputazione provinciale, Sessioni ordinaria e straordinaria 1871, copie 4 ;

Dalla deputazione di storia patria delle provincie modenesi e parmensi — Atti e memorie di quella società, volume 6, fascicolo 2, una copia ;

Dal municipio di Palermo — Sulla conservazione del supremo magistrato in Sicilia, discorso dell'avvocato Carruso Ignazio, copie 150 ;

Dal signor Forleo Cesare, direttore dell'asilo di mendicizia di Lecce e Gallipoli — Discorso e resoconto morale letto al Consiglio d'amministrazione del 17 aprile 1872, una copia ;

Dal signor Maineri professore B. E., da Milano — I pubblici uffiziali e la legge 14 aprile 1864 sulle pensioni, una copia ;

Dal signor De Negri Giuseppe, notaio, da Genova — Memoria del Congresso giuridico italiano intorno ad un nuovo ordine di successione, copie 10 ;

Dal signor Angeloni Giuseppe Andrea, deputato — Studi e proposte relative all'affrancamento del Tavoliere di Puglia, copie 10 ;

Dalla deputazione provinciale di Porto Maurizio — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1871, copie 5 ;

Da anonimo autore, Regia tipografia di Roma — Brevi appunti sul commercio tra l'Italia e l'Oriente, copie 200 ;

Dal signor Aliberti avvocato Agostino, estratto dalla *Rivista amministrativa del regno* — Esame del progetto di modificazioni alla legge comunale e provinciale, copie 2 ;

Dal signor Grispigni, ff. di sindaco di Roma — Resoconto morale dell'amministrazione comunale di Roma, copie 30.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari domestici : l'onorevole Fornaciari di 5 giorni ; gli onorevoli Sidoli e Suardo di 8 ; gli onorevoli Siccardi e Griffini di 20 ; gli onorevoli Ricasoli e Tasca d'un mese.

L'onorevole Araldi ne chiede uno d'8 giorni per ragioni di servizio.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione centrale di sindacato sull'amministrazione dell'asse ecclesiastico nel 1871. (V. *Stampato* n° 40-1)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

VOTAZIONE PER SCRUTINIO SEGRETO SOPRA ALCUNI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sopra quattro progetti di legge ultimamente discussi.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge :

Cessione dei teatri demaniali ai municipi di Milano, Torino e Parma :

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	203
Voti contrari	17

(La Camera approva.)

Pagamento degli arretrati dovuti per la tassa stabilita coll'editto pontificio del 7 ottobre 1854 :

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	196
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

Bonificazione della valle del fiume Piccolo presso Brindisi :

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	201
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

Proroga del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dal Vesuvio :

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	211
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO PEL 1872 DEL MINISTERO DELL'INTERNO. .

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo pel 1872 del Ministero dell'interno. (V. *Stampato* n° 86, all. E)

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tocci.

TOCCI. Discutendosi il bilancio degli affari esteri, gli

onorevoli Ferrari e Miceli presero la parola per discutere la politica estera, e con ragione; perchè, accordandosi con quel bilancio fondi al Ministero, era giusto che gli si domandasse come egli usi di quei fondi e sappia tenere alta la bandiera della nazione all'estero. Io, all'occasione della discussione di questo bilancio dell'interno, prendendo un compito assai più modesto, mi restringerò alla politica interna; e, se volete, per qualificare meglio il modesto tema del mio umile discorso, dite a poche questioni d'ordine interno amministrativo. Io credo che le questioni amministrative non debbano, nè possano nella mente vostra, signori, e nelle nostre discussioni avere, per la loro importanza, un posto secondo alla politica estera e a qualsiasi altra materia. Imperocchè è vano sperare nelle alleanze quando si è deboli, perchè le alleanze finiscono come le amicizie, che si dileguano per chi rimane povero e materialmente o moralmente decaduto.

E se si è deboli nell'interna costituzione è vano sperare salute persino dagli eserciti, i quali allora non sono che la spada al braccio di corpo infermo.

La prima cosa; studiando questo bilancio, mi sorprende, a dire il vero, come il signor ministro presentando un bilancio per le spese dell'amministrazione dell'interno, e di tanti svariati uffizi pubblici da quello dipendenti, non abbia accompagnato questo bilancio da una relazione. E questo, cosa singolare, è fatto che non si verifica presso altri Ministeri; io veggo, per esempio, quello dei lavori pubblici fornire accurate e distinte relazioni sopra tutti i servizi dipendenti da quel Ministero; lo stesso dicasi del Ministero della guerra e degli altri. Il ministro degli affari esteri all'occasione depone il suo *Libro Verde*. Ebbene, il ministro dell'interno nulla ha da dire al Parlamento? Non dovrebbe anche egli deporre in questo banco il suo *Libro Verde*, dirò così, per la politica, o dite pure per l'amministrazione interna? E se il suo collega, l'onorevole ministro delle finanze, fa ogni anno la sua esposizione finanziaria, in cui espone non solo i nuovi bisogni del Tesoro e il modo d'impiegare i fondi che domanda, ma anche il modo come funzionarono nell'anno i diversi rami della sua amministrazione, non dovrebbe anche il ministro dell'interno fare alla Camera l'esposizione non solo del modo come intende impiegare i 45 milioni di fondi che ci chiede con questo bilancio, ma anche dell'uso che ha fatto finora dei danari dei contribuenti; come abbia con essi provveduto a mantenere la sicurezza interna dello Stato, e disimpegnato tutti gli altri servizi da lui dipendenti?

Egli viene a chiederci qui pel servizio delle carceri 25 milioni! 7 milioni di più di quello che spende l'Inghilterra per questo servizio, e 9 milioni di più di quello che spendeva la Francia sotto l'Impero; ci chiede 9 milioni per la sicurezza pubblica, oltre i 3 milioni che si pagano dai comuni: più di quello che spendano Inghilterra e Francia, giusta gli ultimi dati

del 1865 che ho presenti; e non è, domando io, non è egli giusto che sappiamo quali provvedimenti il ministro ha presi appunto per migliorare questa terribile condizione di cose, per cui noi Italiani abbiamo il privilegio di dare il maggior contingente alle galere, e dobbiamo spendere più degli altri in carceri e carcerieri? Non ricorda anch'egli che negli Stati retti a libero regime il Governo dev'essere come dietro un vetro a vista di tutti?

Come il ministro delle finanze fa una esposizione finanziaria in cui delinea la situazione economica del paese, non saria debito del ministro dell'interno di farci una esposizione che ne delinei la situazione morale? O forse che dobbiamo preoccuparci della bancarotta finanziaria più che della bancarotta morale? Per me certo e per ciascuno di noi farebbe orrore più assai la seconda della prima.

Neppure per l'importante servizio dei comuni che sono sotto la sua dipendenza, trova una parola il ministro per l'interno; li ha tirati fuori conto. Permettetemi dunque, signori, che, restringendo le mie osservazioni principalmente su questo tema, io esamini l'amministrazione attuale al cospetto dei comuni e delle provincie, e che di quelli e di queste io mi faccia eco in quest'Aula.

Due difetti, per quanto mi vien suggerito dagli studi fatti, e anche da un po' di pratica degli affari, noto nell'amministrazione centrale del Governo italiano rimpetto ai comuni ed alle provincie; e sono come le due sue note caratteristiche sotto questo rispetto. Ad onor del vero, debbo dire che questi difetti non sono propri soltanto di questo Ministero, ma di tutte le diverse amministrazioni del nuovo regno d'Italia dal 1860 a questa parte.

Il primo è questo: il Governo centrale, esagerando il principio di libertà nell'amministrazione dei comuni e delle provincie, trova comodo di gettar sopra altri tutto il carico e scuotere da sè ogni responsabilità. Facendosi scudo di questo esagerato principio di libertà rimpetto ai comuni, il Governo fa come colui che al povero il quale chiede un pane per vivere, perchè non può procurarselo colle sue forze, risponde: Che vuoi? sei libero, farei offesa alla tua libertà se volessi impacciarmi dei fatti tuoi! Libertà volta a crudeltà!!

Io non dico già che per massima il Governo debba o possa semplicemente sostituire la sua iniziativa a quella dei privati, delle provincie o dei comuni, ma deve pure un Governo illuminato, intento a promuovere il bene, quando in quelli l'iniziativa al bene vien meno, sostituirvi la propria; e dare miglior avviamento, senza coercizione, all'iniziativa di quelli quando abbiano sbagliato indirizzo. Questo nessuno potrà metterlo in dubbio. Ed io debbo con dolore confessare che è per mancanza di questo supremo indirizzo e di questa iniziativa del Governo che in molti comuni, e specialmente nei comuni rurali, troviamo peggiorate le condi-

zioni loro relativamente a quelle loro fatte sotto i Governi assoluti dai quali ricevevano indirizzo.

L'altro difetto si può dire in una parola: la legge non si esegue.

Esaminiamo un poco colla scorta di questi due principii a sommi tratti la condotta del Ministero.

Voi, o signori, non ignorate che importanza ha il bilancio dei comuni e delle provincie d'Italia, che rappresenta fra entrate e spese l'ammontare complessivo nientemeno che di circa 800 milioni di lire; cifra rispettabile, circa la metà del bilancio dello Stato. Hanno rendita in beni stabili per 18 milioni. In 13 anni aumentarono le loro entrate per imposte meglio che di 200 milioni.

Io domando al ministro quale iniziativa abbia preso per migliorare l'assetto finanziario dei comuni, senza punto inceppare l'azione dei medesimi e nei limiti sempre che la legge lascia all'azione di un ministro.

Aggiungo ben altro ancora; ed appellandomi qui alla lealtà che tutti riconoscono nel presidente del Consiglio, io domando: se crede in buona fede che almeno abbiano piena ed intera esecuzione le leggi che hanno provveduto all'esatto andamento dell'amministrazione finanziaria delle provincie e dei comuni, e alla conservazione dei loro patrimoni; se può assicurare l'onorevole ministro che si adempia all'obbligo di legge che prescrive un esatto inventario di tutti i beni comunali mobili ed immobili, colle successive aggiunte e modificazioni, a misura che avvengono, che si dovrebbero trasmettere ai rispettivi sotto-prefetti di circondario; che dovrebbero rinnovarsi in ogni cambiamento di sindaco; e se potrebbe, come il ministro delle finanze ci dà la situazione del Tesoro dello Stato, darci anche egli, se non comune per comune, almeno provincia per provincia, la situazione complessiva della situazione del Tesoro dei comuni e delle provincie tutte del regno d'Italia?

E che nemmeno la legge si esegua, per quanto ha tratto alle finanze dei comuni, che l'erario comunale sia male andato, ne volete, o signori, una prova? Ce la diede ripetutamente il Governo stesso, il quale, essendo creditore di somme sopra i comuni, ha dovuto ricorrere al Parlamento, e proporre in varie occasioni provvedimenti legislativi speciali per l'esazione di quei crediti!

In tanto discredito sono caduti i comuni anche nell'opinione del Governo stesso, a cui non vale l'autorità e l'onnipotenza dei mezzi per farsi pagare; e deve far ricorso a rimedi eroici, a leggi speciali! Ed un privato che avesse ad esigere dai comuni?

Se dopo questo sguardo dato all'amministrazione finanziaria vorremmo dare un altro rapidissimo sguardo al patrimonio comunale e al modo come si provvede alla conservazione di questo vistoso patrimonio che dà la cospicua cifra di 18 milioni di lire di rendita ai comuni; io, nella mancanza di statistiche e di dati sul-

l'amministrazione comunale e provinciale, perchè il Ministero non ne ha pubblicato, meno quei quadri statistici dei bilanci comunali e provinciali pubblicati nell'interesse della scienza dal Ministero di agricoltura e commercio, io non potrei far di meglio che mettervi sott'occhio lo stato miserando cui sono ridotti i boschi che formano parte del patrimonio dei comuni del regno; voi tutti ne conoscete lo stato; da quelli giudicate il resto. E sapete che parte rilevante del patrimonio comunale formano questi boschi? Lo potrete rilevare da questo fatto, che nel 1870 hanno dato coi tagli un prodotto che superò i 5 milioni di lire, come leggo nella citata statistica dei bilanci dei comuni.

In quanto agli altri svariati servizi amministrativi dei comuni, se e come bene o male si adempiano, io non saprei nemmeno, per mancanza di dati che il Ministero non ha offerto, darvi notizie precise.

Ricorrendo però come ad unico faro di luce, alla stessa statistica dei bilanci pubblicata dal ministro di agricoltura e commercio, e vedendo che i cittadini d'Italia contribuiscono troppo sproporzionatamente per i servizi amministrativi comunali; dove non meno di 25 lire e 99 centesimi a testa (*come nei comuni urbani*), e dove 8 16 (*come nei comuni rurali*); vedendo che in alcuni le sovrimposte raggiungono la metà di tutto il bilancio, in altri rappresentano appena la nona parte; che qui gravano la proprietà a ragione di lire 4 37 l'ettare, altre di lire 1 27; là ricadono a ragione di 4 91 a testa, qui a lire 1 59; io faccio uno studio di induzione e mi fo lecito domandare al ministro: se egli è sicuro che anche nei comuni dove la contribuzione ricade in così scarsa misura, fatte le debite proporzioni e le debite distinzioni fra comuni urbani e rurali, i servizi amministrativi si eseguono nella misura richiesta dai loro bisogni; e se mi può assicurare che negli altri dove si paga assai più non vi sia spendio inutile, e quali pratiche abbia fatte, quali provvedimenti volga in mente per mettere ordine a questa materia.

Per la polizia urbana e rurale; vedendo nella stessa statistica che spendono 13 milioni per questo servizio i comuni urbani, e appena quattro milioni e mezzo i comuni rurali, io rivolgo la stessa domanda all'onorevole ministro; e chiedo di sapere: se crede che questo importante ramo di pubblico servizio venga adempiuto in tutti, in modo soddisfacente alle esigenze del luogo.

A me pare di sapere che non solo sieno inadeguati i fondi a ciò destinati, ma che neppure tutti i comuni siano già dotati di regolamento di polizia urbana e rurale, che è il Codice che tanto può contribuire al benessere del consorzio comunitativo, siano comuni urbani, siano comuni rurali. Per i quali ultimi, se può avere meno importanza il regolamento di polizia urbana, certo ha per contrario un'importanza maggiore il Codice di polizia rurale.

Opere pubbliche. Nel 1870 i comuni urbani spesero

27 milioni di lire, i comuni rurali 8 milioni e mezzo. Le pare, onorevole ministro, che questo fatto deponga molto a favore dell'iniziativa del Ministero; e può dedursi da questa cifra che esso abbia saputo promuovere bene nelle popolazioni rurali queste opere pubbliche di cui tanto si sente bisogno, là specialmente?

Io parlo di spese facoltative, ma vi sono opere di ben più grave urgenza. Vi è una legge che vuole esecuzione: parlo della legge sulle strade obbligatorie. Domando al ministro: ha avuto esecuzione questa legge, come doveva, in tutti comuni delle provincie su cui essa impera? Io conosco comuni, e forse altri deputati qui presenti conosceranno dei circondari interi in cui questa legge non ebbe esecuzione. E se la sua esecuzione dipende dal Ministero dei lavori pubblici, non mi si negherà che sul Ministero dell'interno, in cui si concentrano e mettono capo tutti i servizi dei comuni, debba pesare gravissima parte di responsabilità per la legge non eseguita.

E vengo alla sicurezza pubblica.

I comuni urbani pagano 2 milioni e mezzo di lire, e mezzo milione i comuni rurali. Fra quello che paga lo Stato e quello che pagano i comuni, sono circa 12 milioni che nel regno d'Italia si pagano per la pubblica sicurezza: cifra superiore, come testè indicava, a quella che si paga in Inghilterra e in Francia. (*Segni di diniego del ministro dell'interno*)

Come vada la sicurezza pubblica nel regno d'Italia me lo direbbe, per verità, la giustizia repressiva; me lo direbbero le carceri che riboccano; le enormi spese delle cancellerie dei tribunali; le spese di giustizia che il bilancio dello Stato deve sopportare e che superano quelle degli altri Stati: aumento giustificato nella relazione del bilancio dal maggior numero dei reati che si commettono fra noi, e che si fanno ammontare a circa 400 mila! Stanno in ragione inversa la prevenzione e la repressione dei reati: quando non si giunge a prevenire i reati, segue di necessità che si debbano punire.

E se il numero sempre crescente dei reati ci ha fatto dolorosamente superare di molto e molto quella Francia con cui noi ci stiamo palleggiando da un anno e più quel famoso epiteto della *corruzione*, da loro detta italiana e da noi francese; se questa funesta preminenza nel numero dei reati non può essere revocata in dubbio, perchè confermata anche in un discorso solenne pronunziato dal primo magistrato della Cassazione di Napoli, il quale constatò che nel distretto di una Corte di Appello, non ricordo se di 3 milioni o più, si commettevano reati di un numero triplo a quelli che si commettevano in una popolazione di 3 milioni di Francesi, ho io bisogno di altro per concludere che disgraziatamente, con tutti i maggiori sacrifici di spese che noi facciamo, non abbiamo raggiunto lo scopo di garantirci la vita e la proprietà?

Ma volendo anche delle prove più dirette; a giudi-

care da un solo esempio, se alle cose grandi lice andar per induzione dalle minori, nel mio collegio il brigantaggio non si è ancora estirpato. Non rimangono, è vero, che 15 circa dei briganti che durante i 12 anni nefasti del brigantaggio del Rossanese si riunivano a grosse comitive per far strazio di quelle infelici popolazioni; ma se si è distrutta la massima parte dei briganti, non si è distrutto il brigantaggio: appena cessati i rigori della zona militare in mancanza di altri rimedi, esso ritornerà qual era e forse più gagliardo. Lascio di parlare della vicina Basilicata, limitrofa alla mia provincia di Cosenza, ove, come ne possono far testimonianza gli onorevoli deputati di quei luoghi, scorazzano oggigiorno altri 15 o 20 briganti, mal seme del brigantaggio che non attende se non l'ora propizia per risorgere tremenda idra che si rinnova; restringiamo la discussione al solo circondario di Rossano preso ad esempio.

È forza confessare, e l'onorevole presidente del Consiglio non mi vorrà certo contraddire, che quei buoni cittadini si armarono di un'abnegazione senza esempio; e si rassegnarono ad ogni sorta di sacrifici, cominciando dal sacrificio della libertà. In quel circondario si diedero pieni poteri al Governo, i pieni poteri di un Governo assoluto, anzi di un Governo dispotico come la Turchia, meno il palo ... dico male ... se mutate il nome di palo in bastone, anche il palo c'è stato ... e forse c'è ancora!

Ebbene, se i sacrifici da parte dei cittadini non mancarono, il Governo ha fatto la parte sua ed ottenuto lo scopo?

Dalla pubblica sicurezza passiamo ad un altro servizio pubblico che rientra nella cerchia dell'amministrazione de' comuni, ma ha un carattere di vera quistione sociale. Parlo della terribile piaga dell'esposizione dei proietti. Io vedo con dolore che noi spendiamo in tutto per i proietti dodici milioni di lire tra comuni e provincie, mentre la Francia ne spende solo 5,200,000 lire. Rilevo che nell'ultimo triennio, nei bilanci delle provincie, ogni anno si sono dovuti crescere gli stanziamenti per mantenimento de' proietti di circa un milione; e già una dolorosa esperienza fatta in altra provincia, che è la mia, mi aveva fatto conoscere che dal 1860 in qua siamo sempre in aumento.

Io chiedo al ministro che mi dica, se lo può, la cagione di questo aumento spaventevole dell'esposizione: cresce in Italia l'immoralità, sono questi esposti tutti frutti di illegittimi amori; ovvero sono anche figli legittimi che vengono consegnati per essere mantenuti a spese del pubblico erario; e dobbiamo inferirne che sia venuto meno il pubblico costume, ovvero che vada indebolendosi in Italia l'affetto paterno e il legame di famiglia e il sentimento del dovere di natura che obbliga ciascun padre a dare alimento ai propri figli? Nell'un caso e nell'altro domandiamo: quali sono i miglioramenti che intendete adottare per provvedere alla sorte

di tanti esseri infelici, messi al mondo per accrescere il contingente destinato alle galere ed ai patiboli? Il ministro non ha nessuna parola su questo gravissimo problema!

E, giacchè l'argomento mi chiama, dagli esposti passerò dritto alle opere pie e alla beneficenza pubblica.

Essa ha in Italia, signori, un patrimonio ricchissimo, retaggio della pietà degli avi nostri, e forma una delle glorie nostre; perchè ci ricorda che, se i nostri maggiori furono grandi per virtù di mente che rifiuse negli svariati prodotti scientifici e letterari, non furono mai secondi a nessun popolo per le virtù del cuore; e i tanti istituti caritativi che ci hanno tramandato, e che sono creazione italiana, ne fanno prova. Or bene, questo sacro patrimonio, questo antico monumento della pietà degli avi nostri, in che stato si trova in Italia, o signori? Mi duole il dirlo, ma esso è nel peggiore stato possibile. Fra le svariate istituzioni di beneficenza prendiamo ad esempio alcuni istituti di credito, i Monti frumentari delle provincie del Napoletano.

Essi avrebbero avuto bisogno di un provvedimento legislativo che li avesse migliorati; che, conservando intatto lo scopo di loro destinazione originaria, che è quello di sovvenire ai bisogni del piccolo credito agricolo, li avesse adattati meglio alle esigenze del tempo, secondo le nuove forme che il credito ha preso. Ora questi Monti frumentari che sono presso noi, non solo non si sono migliorati, ma sono in massima parte distrutti. Dite lo stesso, se non dei Monti di soccorso di Sardegna, pei quali mi mancano i dati, dei Monti di pietà ed altri di questo genere.

Non parlo dei ricoveri d'orfani, di vecchi, d'invalidi, i quali tutti avrebbero potuto ricevere dall'iniziativa di un Governo illuminato delle utili riforme con qualche opportuno provvedimento di legge. I tanti sussidi che si stanziavano nel bilancio dello Stato nello scopo di migliorare le industrie, per introdurre metodi di perfezionamento in arti e mestieri, non avrebbero forse potuto avere in parte almeno utilissimo impiego in questi istituti, per migliorare la condizione loro introducendo qualcuna delle arti ed industrie che si vogliono promuovere; e cercando in tal modo di unire allo scopo caritativo di questi istituti anche un altro scopo economico, e renderli così più utili?

Ma non solo questo, o signori; io avendo distinto nella condotta del Governo rimpetto ai comuni ed istituti dipendenti due difetti: mancanza d'iniziativa e leggi non eseguite; avendo per le opere pie mostrato come venne meno l'iniziativa, vediamo ora come sia venuta meno la legge.

Ma altro che legge non eseguita, si tratta di giustizia conculcata! Il demanio, all'occasione della esecuzione della legge per la soppressione delle corporazioni religiose, conversione e liquidazione dell'asse ecclesiastico, venne ad impadronirsi di molti

beni dei nostri più istituti. A voi è noto che la beneficenza in Italia è tutta d'origine religiosa, perchè fu la Chiesa quella che insegnando a beneficiare il povero ne dettò le norme, ridusse a precetto la carità, ed edificando templi pel culto di Dio, fondò istituti pel povero e per l'orfano. Perciò le istituzioni caritative si confondevano spesso colle istituzioni ecclesiastiche. Per questo avevamo legati pii che gravitavano sopra i benefizi ecclesiastici; avevamo dei legati che gravitavano sopra monasteri e che si adempivano dai membri di quelle case religiose prima della soppressione. Ebbene, non solo nessuno di questi legati pii fu rispettato dal demanio, che non si diè cura di esaminare i titoli di fondazione, ma esso si credè autorizzato di impossessarsi di beni di molte congregazioni di carità, solo perchè trovò nei bilanci di queste stanziamenti delle somme pel culto religioso: stanziamenti che si facevano in base di antichissima consuetudine, che rimonta al tempo in cui l'assistenza pubblica era tutta presso il clero, ed era informata al principio di provvedere ad un duplice ordine di bisogni: dell'anima e del corpo. Sì! di questi beni che trovò affetti solamente ad oneri di culto per antica consuetudine o altrimenti, sia anche per titolo, si fece lecito impossessarsi il demanio; e non una voce sorse dal suo collega il ministro dell'interno a difendere le ragioni dei comuni e per rimuovere quegli arbitrii degli agenti del fisco a danno delle pie istituzioni.

LANZA, ministro per l'interno. Quali?

TOCCHI. Potrei enumerare molti di questi beni che in questo modo ingiusto furono incamerati dal demanio; parte dei quali dopo reclami degli interessati vennero restituiti, e parte non restituiti ancora; perchè tutti sanno quanto sia difficile, una volta che si sia caduti nella rete dell'amministrazione del demanio, di potere svincolarsela. (*Segni di approvazione*) Dico la verità com'è.

E finalmente, non volendo abusare di più della cortesia vostra, onorevoli colleghi, conchiuderò il mio dire con un altro fatto gravissimo, che non ha richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, o di cui esso perlomeno non ha tenuto conto, ma che merita bene che paese e Governo se ne preoccupino.

Gli Italiani se ne vanno, signor ministro! L'emigrazione prende proporzioni spaventevoli. Questo popolo colpito coll'imposta del sale, col macinato, col lotto, emigra, ed emigra da quei luoghi dove si ha più bisogno dell'opera sua, e donde viene il nutrimento alle città. Che dite di questo fatto, onorevole ministro? Avete studiato questo gravissimo fenomeno sociale che si manifesta in Italia? Non vi è parso esso degno di richiamare tutta l'attenzione di un uomo di Stato? È forse indizio questa emigrazione di un rigoglio di vita, quale un tempo fu l'emigrazione dei Liguri e dei Veneti, quando andavano nell'America e nel Levante a

piantarvi stabilimenti, d'onde ne ricavò e ne ricava tuttora vantaggio il commercio italiano? Oppure è esso piuttosto un indizio del malessere in cui si trovano le classi infime, le quali sfuggono la terribile minaccia della fame? È in una parola l'emigrazione per fame?

La risposta a voi, onorevole ministro; a voi spetta di spiegare questo problema. E se avete messo nel bilancio lire 50,000 per l'emigrazione, domando ancora: che provvedimenti avete preso, non già per impedire l'emigrazione, cosa non consentita, nè dagli ordini liberi che ci reggono, nè dalla giustizia e dall'umanità; ma per far sì che da un male si traesse quel maggior bene che si potesse, nell'interesse del commercio; perchè almeno questi infelici che emigrano a torme, perseguitati dal bisogno, siano difesi, abbiano protezione nelle estere contrade, e sentano anche là il beneficio di avere una patria?

Signor ministro, avant'ieri chiamato a dare un voto sopra una quistione, ho dato un voto favorevole a voi in quella quistione. Io, essendomi iscritto a parlar contro il progetto di legge che voleva cassato l'insegnamento religioso dall'insegnamento dello Stato, progetto che voi avete ritirato, io che, a dirla franca, come è mio solito, vedo con dispiacere che dopo le quistioni politiche e della questione politica si voglia far qui questione religiosa, ho accettato il partito che mi parve migliore ed ho votato con voi; vedete dunque che so anche darvi ragione all'occorrenza. Ebbene oggi con egual franchezza io vi dico: signor ministro, badate ai comuni, base della piramide dello Stato; badate alle popolazioni lontane dai centri; non giudicatele dai gabinetti dei Ministeri, ma studiatele nella loro realtà. Badateci! esse si vendicherebbero gravemente un giorno sopra di voi; dico male, già il popolo delle campagne si sta vendicando. Vedete, questa emigrazione è la vita che si ritira dallo stomaco e dagli arti inferiori cui il capo nega il nutrimento! Badate a questi fatti; se no lo Stato non potrà reggere, i posteri vi malediranno.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Tocci, quantunque abbia dichiarato, che egli ieri ha dato il voto in favore del Ministero, è sorto oggi a fare una enumerazione di molti errori, di molte mancanze, che il Ministero avrebbe commesse nell'amministrazione interna dello Stato. Egli ha passato in rivista tutti i rami amministrativi interni, e ha trovato che tutti i servizi vanno malissimo; che il Governo o a meglio dire il ministro dell'interno li trascura intieramente, che non sa prendere l'iniziativa in nulla, che non cura neppure l'esecuzione delle leggi. Nè io, dopo la dichiarazione fatta dall'onorevole deputato Tocci, posso supporre che questa sua acerba censura sia dettata da uno spirito d'opposizione sistematica...

TOCCI. È dettata dalla coscienza.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ne dubito, poichè, ri-

peto, ella ha dichiarato che ieri diede un voto favorevole alla politica del Ministero. (No! no! a sinistra) Mi pare che abbia dichiarato così... (*Molte voci: Sì! sì!*)

Una voce a sinistra. Disse che ha votato in favore, ma poi si è spiegato male.

MINISTRO PER L'INTERNO. Si è spiegato male, ma il senso era questo, che ieri aveva votato in favore e oggi parla contro.

BERTANI. Bravo! È vero.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credo che sia stata veramente un *lapsus linguae* il dire che ha votato in favore del Governo. Oggi invece non vi è più equivoco; a me pare che il suo linguaggio sia talmente chiaro da rendere impossibile qual si voglia illusione che egli abbia voluto parlare in favore del Ministero.

Egli, ripeto, ha fatta una critica acerba di tutta la amministrazione interna, in ciascuno dei suoi rami; ha parlato dei comuni, delle provincie, delle opere pie, della sicurezza pubblica, delle strade obbligatorie, persino dei proietti. Indi, a proposito delle operazioni fatte dal demanio riguardo all'incameramento dei beni degli ordini religiosi soppressi, lo ha accusato di essersi appropriata anche la parte che spetterebbe alle opere pie. In fine, ha voluto chiamare in colpa il Ministero persino dell'emigrazione.

Ma l'onorevole Tocci ha, pel momento almeno, dimenticata una cosa essenziale, cioè il regime sotto cui viviamo, e quali sono le leggi che regolano comuni, provincie, opere pie. Se egli se ne fosse rammentato, non avrebbe dovuto restringere al Ministero le sue censure, ma allargarle eziandio ai comuni e alle provincie, poichè, se il Ministero deve invigilare, dar consigli e indirizzi la legge però consacra in guisa l'autonomia provinciale e comunale, che il Ministero non può ingerirsi negli atti di quelle amministrazioni, se essi non disorbitano dai limiti segnati dalla legge. Certo il Governo non può ingiungere a un comune nè ad una provincia di fare una data strada, se questa non è obbligatoria; non può obbligarli ad istituire una scuola di più che non sia prescritto dalla legge, e via dicendo. E questo io lo reputo un gran bene, poichè è l'unico mezzo di abituare le popolazioni ad amministrarsi da sè, ad assumere, rimpetto agli amministrati, la responsabilità della pubblica gestione.

Ciò premesso circa il soggetto contro cui l'onorevole Tocci ha dirette le sue censure, io debbo dichiararle enormemente esagerate per quel che riguarda l'amministrazione dell'interno, nella quale, se rimane molto a fare, non v'ha dubbio però che v'ha un progresso manifesto.

Una voce a sinistra. Un progresso di spese.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non potrei pensare altrimenti, se non quando mi vedessi additata una serie di fatti che dimostrasse chiaro che io sono nel torto. Ma da tutti i ragguagli che ogni giorno vengono al Ministero dell'interno, e che sono diligentemente

raccolti e analizzati, risulta che tutte le amministrazioni vanno via via prendendo un andamento sempre più regolare, e che vi è in ogni parte di esse un progresso notevolissimo. Vi è maggiore regolarità nell'amministrazione sì dei comuni come delle provincie; la legge è generalmente eseguita; le strade si vanno costruendo dove mancano, in quasi tutti i comuni le scuole sono aperte, e sono in continuo aumento le opere di pubblica beneficenza. In fin de' conti questi malanni, questo stato di marasmo e di decadenza, che gli par di vedere, e che lo spinge fino a dichiarare che in molte parti si sospira il passato Governo assoluto, tirannico, dei Borboni, sono una sì enorme esagerazione che basta il notarla per mostrarne l'assurdità.

Si lamenta l'onorevole deputato Tocci che il ministro dell'interno non premise al suo bilancio una relazione per tutti i servizi; ma io rispondo all'onorevole Tocci: prima di tutto, le relazioni periodiche che si debbono fare su certe amministrazioni, sono prescritte per legge, e a questa il Ministero ha sempre ottemperato; quindi si spiega come le varie amministrazioni, cui egli ha fatto cenno, abbiano presentate delle relazioni.

Per quanto riguarda l'interno, è cosa tanto più difficile e delicata il fare delle relazioni, chè si tratta di un'amministrazione la quale non è compiutamente libera nelle sue azioni, e condivide in parte la sua responsabilità con quegli enti che, come ho già dichiarato, le nostre leggi hanno istituiti liberi ed autonomi. E quindi è che a pronunziare un giudizio intorno all'andamento dei medesimi, è cosa nella quale bisogna andar molto cauti, e non si può anzi farla, che quando si ha una certezza assoluta dei fatti che possano essere meno convenienti, meno lodevoli.

Tuttavia io non credo che l'amministrazione dell'interno neppure in questa parte sia rimasta neghittosa. L'onorevole Tocci dovrebbe sapere che essa pubblica periodicamente relazioni con quadri sinottici per quel che attiene alle carceri; che pubblica egualmente quanto si riferisce alla situazione finanziaria dei comuni e delle provincie. E perchè queste ultime relazioni escono dagli uffizi del Ministero d'agricoltura e commercio, non deve l'onorevole Tocci inferirne che il ministro per l'interno vi sia estraneo; poichè è anzi il Ministero per l'interno quello che somministra tutti i dati necessari. Siccome al Ministero dell'agricoltura e commercio c'è una direzione di statistica, la quale ha per ufficio speciale di raccogliere i dati delle varie amministrazioni, di coordinarli tra loro e di pubblicarli, il Ministero dell'interno trasmette anche per questo scopo al Ministero d'agricoltura e commercio i dati che lo riguardano. L'onorevole Tocci troverà in queste statistiche tutto quello che può concernere l'amministrazione finanziaria dei comuni e delle provincie; troverà indicate le loro entrate patrimoniali, e quelle che provengono dalle varie specie d'imposte.

Inoltre, da due anni a questa parte, il Ministero ha fatto anche di più; esso ha pure raccolti i dati amministrativi che si riferiscono alle condizioni in cui si trovano gli uffici dei comuni, ai loro inventari, all'approvazione dei loro bilanci, alla presentazione dei conti, e simili cose. Tengo appunto qui una relazione di questo genere pel 1871, la quale verrà a giorni pubblicata. Se io avessi potuto aver prima tutti i dati necessari, non avrei certo defraudato il Parlamento di tali importanti ragguagli; ma trattandosi di dare la situazione del 1871, è evidente che a raccoglierne i dati non sono di troppo tre o quattro mesi.

Così pure, rispetto alle opere pie, si sono raccolte le notizie necessarie per conoscere come esse procedano; ma l'onorevole Tocci non dimentichi che i comuni e le opere pie, quanto alla loro amministrazione, quanto ai bilanci ed ai conti, stanno alla tutela della provincia, e che il Governo può bene sorvegliare e sollecitare, ma non ha mezzi coercitivi per spingerli ad accelerare la spedizione di tali affari. E però il Governo non può essere censurato se questa non ha potuto compiersi in un dato tempo.

Che se l'onorevole Tocci ha fatti da addurre, dai quali risulti che questa parte dell'amministrazione va male, si rivolga alla deputazione provinciale, alla provincia, non già al Ministero dell'interno; ma io credo che l'onorevole Tocci difficilmente potrebbe raccogliere tali dati da comprovare tutto il male che dice del modo con cui queste amministrazioni procedono.

Certamente, ripeto, vi è ancora molto a fare; ma ogni anno i comuni si vanno sempre più riordinando in conformità della legge; e l'onorevole Tocci deve pur riconoscere che, nel limite delle sue attribuzioni, il Ministero non lascia di consigliare e stimolar queste amministrazioni in tale bisogna. Egli può far supposizioni quante le piace, ma non può recar prove; io invece posso assicurarlo che, con l'opera continua dei prefetti e sotto-prefetti, il Governo fa quanto è in lui, perchè queste amministrazioni procedano nel miglior modo possibile.

Crede egli, ad esempio, che e il Ministero e i suoi funzionari nelle provincie, sieno rimasti colle mani alla cintola e non si sieno adoperati con tutte le loro forze perchè i comuni procedessero con alacrità a preparare i disegni necessari alla costruzione delle strade comunali? Ma se l'onorevole Tocci vuol passare ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno, potremo mostrargli una quantità considerevolissima di atti su tal proposito, per spingere appunto i comuni a fruire dei vantaggi che la legge accorda per la costruzione delle strade obbligatorie.

Certo che s'incontrano difficoltà in alcuni comuni, che hanno un'amministrazione un po' fiacca, o non guari intelligente; e in certi luoghi, sebbene in pochi, si manifesta persino dell'avversione; ma a poco a poco

questa inerzia si scuote, e si finirà per vincerla, e per indurre i più restii a fare il compito loro.

Del resto uno de' principali ostacoli che si riscontra in molti luoghi è la mancanza d'ingegneri che allestiscano i progetti necessari, e mettano mano a compiere le formalità che si richiedono perchè i progetti sieno approvati. Ma non è vero che quella legge sia rimasta inerte; e se fosse qui il ministro dei lavori pubblici potrebbe darcene contezza. Come che sia, si potrà, nell'occasione che si discuterà il bilancio dei lavori pubblici, ritornar su questo argomento, e il mio collega potrà provare con fatti, che questa parte del servizio comunale non è per nulla trasandata, che la legge delle strade obbligatorie non rimase lettera morta, e porterà in tempo non molto lontano i suoi frutti.

L'onorevole Tocci è quindi passato alla sicurezza pubblica; e, secondo lui, pare che anche questo ramo di servizio vada di male in peggio.

Francamente, io non mi attendeva anche a questa accusa da parte dell'onorevole Tocci, che non doveva ignorare in quali condizioni si trovava la sua provincia un anno fa, e quelle in cui si trova ora, riguardo al brigantaggio, condizioni che oramai si posson dire normali, sicchè io credo non essere lontano il giorno che si potranno levare senza pericolo le zone militari.

In fatti nel primo quadrimestre del 1872 si ebbero solamente, per brigantaggio, 5 grassazioni, 8 ricatti, 14 tra estorsioni e furti, 3 incendi, 32 fatti di brigantaggio in tutto, e questi sono accaduti nei circondari di Chieti, Salerno, Avellino, Cosenza e Catanzaro, mentre nelle altre provincie non avvenne nulla o cose di lievissimo momento. Non vi sono poi in tutto che 32 briganti, divisi in sette bande. Certo qualche radice rimarrà ancora per lungo tempo, perchè il brigantaggio nasce da certe condizioni locali, e ci vuole molto tempo ad estirparlo; nè bastano mezzi preventivi e repressivi immediati; bisogna anche cambiare molte abitudini e trasformar molte cose, particolarmente per la parte economica. Ciò non ostante, è impossibile non riconoscere che non solo vi è un miglioramento notevole, ma non si può più asserire che vi sia ancora il vero brigantaggio nelle provincie napoletane.

Non mi diffonderò maggiormente intorno allo stato della sicurezza pubblica; io mi appello all'opinione pubblica, alla stampa, poichè in tal materia non vi è statistica che persuada. Quando si sente dappertutto a dire che la sicurezza pubblica va male, è certo che va male. Portate dati statistici in contrario dell'opinione pubblica quanti volete, e voi non persuaderete nessuno, edchè è cosa che tocca troppo da vicino, sono fatti che tutti sentono troppo al vivo per poterne vincere l'impressione.

Ora io credo che l'opinione pubblica non accusa certamente il Governo di aver trascurato questo ramo,

e non disconosce assai che c'è un miglioramento assai importante da circa otto mesi nelle condizioni della pubblica sicurezza.

Certo che potrei esporre parecchi dati a sostegno di tale asserzione; ma io ripeto che fo assegnamento sulla voce pubblica in questa parte.

L'onorevole Tocci volendo anche più gravemente censurare il Ministero, lo ha persino accusato dell'aumento dei proietti, come se anche qui ci fosse colpa del Ministero. (*Si ride*)

Signori, questa è una delle piaghe sociali, che non c'è nessun ministro il quale la possa sanare. È d'uopo migliorar le condizioni economiche e morali del paese; e questo non è affare che si possa compiere unicamente dal Ministero. Ci vuole il concorso di tutti; è mestieri che l'istruzione sia diffusa, che le fonti della ricchezza si sviluppino, che si trovi facilmente lavoro, e che i costumi del paese vadano sempre più perfezionandosi. Allora soltanto si verrà rimediando radicalmente anche questa piaga sociale. Non credo che occorra di aggiungere altre ragioni in proposito.

L'onorevole Tocci ha finalmente lamentato che l'emigrazione cresce tutti gli anni, e anche di ciò reca la colpa al Ministero.

Prima di tutto mi sia permesso di avvertire all'onorevole Tocci che non sempre l'emigrazione è un indizio di malessere e di miseria; che anzi molte volte e in molti luoghi dimostra esuberanza di forze, di attività, e, direi, di una specie di coraggio che vi è in certe popolazioni ad affrontare altri climi, fatiche e peripezie, per riuscire alla ricchezza.

E potrei cominciare dal citar, per esempio, la Germania. Chi negherà che l'Alemagna è prospera relativamente più di noi? Eppure ciononostante non vi è forse paese in Europa dove ci sia maggiore emigrazione. Guardate le colonie che sorgono di là dell'Atlantico; osservate di qual parte del mondo sono originari i cittadini che là si trovano, e vi risulterà che in massima parte sono tedeschi che quivi si recano per far fortuna.

Ma, per restringermi al nostro Stato, io vi addurrò, ad esempio la provincia di Genova. Nessuno vorrà dire che tutto il litorale di Genova sia in uno stato economico compassionevole; tutt'altro: Genova è una delle provincie più floride, dove abbondano di più i capitali, dove c'è maggiore attività, maggiore energia. Eppure trovate che lì appunto una parte considerevole della popolazione meno agiata se ne va particolarmente nell'America meridionale, e vi fa generalmente fortuna, perchè è attiva non meno che intelligente; manda i suoi risparmi a casa a sollievo della famiglia, e poi se ne ritorna con un peculio in patria; vi stabilisce qualche industria, o vive de' suoi redditi. Abbiamo anche dei paesi montuosi di questa natura. Guardate, per esempio, il Biellese: quantunque l'industria vi fiorisca in modo maraviglioso, nell'inverno

tuttavia una quantità considerevole di operai emigra, va a cercare lavoro nella vicina Francia od altrove, e torna poi con un peculio, occupando così il tempo invernale in cui difficilmente questi operai troverebbero lavoro nel paese nativo.

E generalmente nei luoghi montuosi l'emigrazione è determinata nell'inverno dal bisogno di cercar lavoro fuori del paese, non potendovelo trovare in quella stagione per le condizioni atmosferiche e topografiche locali.

Per le quali cose, non è esatto il dire che l'emigrazione sia un indizio di miseria; in molti casi e in molti luoghi è un indizio invece di forza, di energia, d'iniziativa delle popolazioni, e serve più ad arricchire che ad impoverire il paese. Non nego che in alcune provincie possa essere effetto contrarie cause. Certamente in un paese dove predomina la classe proletaria in proporzione eccessiva, dove manca il lavoro, o che il lavoro è mal retribuito, piuttosto che correre il pericolo di morir di fame o di vivere una vita troppo stentata, vi saranno molti i quali supereranno la passione che si ha per il luogo nativo, e andranno altrove in cerca del lavoro che in quella provincia manca. Ma può dire l'onorevole Tocci che le condizioni economiche sieno peggiorate, che il lavoro sia diminuito in quelle provincie? Da dieci anni a questa parte non gli pare di vedere una maggiore attività, un risveglio che prima non esisteva? Certamente non siamo ancora arrivati al punto di poter sopperire ai grandi bisogni di quelle popolazioni; ma non dubito punto che ove si promovesse un'inchiesta per constatare qual sia la loro condizione presente in confronto di quella precedente, si verificherebbe che quella è grandemente migliorata.

Basterebbe il pigliare a termine di paragone il salario. È certo che ovunque, sia per i lavori pubblici intrapresi, sia per la facilità delle comunicazioni, sia per la libertà dei capitali, sia perchè, forse anche a cagione delle tasse che furono imposte, si deve cercare di trarre maggior provento dalla terra, è certo, dico, ha dovuto aumentare il lavoro, e, aumentando il lavoro, naturalmente è anche aumentato il prezzo della mano d'opera.

Io credo che uno dei mezzi per eliminare il male lamentato dall'onorevole Tocci, e rendere viepiù tollerabile, se non prospera, la condizione della classe proletaria, dei contadini, sta nel risveglio della classe dei possidenti: sono essi che devono procurare di dar maggior lavoro, di far produrre di più le loro terre e le loro industrie, poichè a ciò non trovano oramai ostacoli di nessun genere. E questo io non dubito che seguirà a poco a poco, poichè il tornaconto finisce per vincere ogni resistenza, e la facilità ognor crescente delle comunicazioni e dei trasporti verrà sempre più agevolando il mezzo di vendere con profitto i prodotti. Ma queste sono cose che richieggono un

certo tempo, che si ottengono mercè lo sviluppo progressivo dell'istruzione pubblica e d'ogni altro ramo di civiltà.

Non si può accusare nè il Governo nè il paese se al di d'oggi le nostre condizioni economiche non sono ancora così floride da impedire ogni emigrazione; però non sono peggiori di prima. Nè sono certo neppure quali l'onorevole Tocci le ha dipinte. Se fosse vero il fatto da lui annunziato, che si emigra a frotte, che certe provincie rimangono deserte, perchè i contadini se ne vanno in terre straniere; in tal caso la statistica che abbiamo recentemente fatta, sarebbe condannata come erronea dall'onorevole Tocci, perchè questa statistica ci dà un aumento considerevole nella popolazione, un aumento che credo sorpassi il tre per cento. Dunque questa grande emigrazione che egli assevera, non esiste. Come che sia però, io non reputo che si possa sfuggire a questo dilemma: o le braccia sono necessarie nel paese, e allora non si allontanano; o non sono necessarie, e allora è meglio che si allontanino, perchè avrete minore miseria nel paese, e, nello stesso tempo, queste persone potranno procacciarsi altrove i mezzi di sussistenza. Ma ripeto che questo fatto non esiste in proporzioni da dover allarmare, nè da consigliare il Governo a far uso di provvedimenti straordinari, i quali poi, in ogni caso, io non saprei suggerire.

Il mio avviso è di continuare, come si è fatto per lo passato, ad estendere ognora di più l'istruzione, le vie di comunicazione e i mezzi di lavoro; e poi ognuno nella sua sfera privata cerchi di eccitare i proprietari a far fruttare più che sia possibile i loro patrimoni, e per tal modo aumentare il lavoro, e quindi la mano d'opera. Allora pochi avranno interesse ad abbandonare il suolo nativo, pel quale c'è sempre un istintivo attaccamento; e per vincerlo bisogna che vi sieno cause veramente assai forti.

(Vari deputati domandano la parola.)

Ho fatto queste considerazioni per dare una risposta conveniente all'onorevole deputato Tocci; ma non mi parrebbe opportuno che sopra ognuno di questi punti si volesse ora aprire una discussione, perchè ne avremmo allora per quindici giorni.

Quello che io dissi, lo dissi col solo scopo di mettere in chiaro quello che vi era di esagerato nelle censure mosse al Ministero dall'onorevole Tocci.

DEL GIUDICE GIACOMO. Io seguirò l'invito fatto dall'onorevole ministro dell'interno, e non divagherò per non prolungare di troppo la discussione.

Ho chiesto la parola solo perchè le cose dette da lui nell'ultima parte del suo discorso mi sono sembrate abbastanza gravi da meritare di venir rettificata o ridotte ai loro veri termini.

Io ho seguito con deferente attenzione il discorso dell'onorevole mio amico Tocci, discorso degno di attenzione per la lunga pratica che egli ha avuto nel Consiglio provinciale; ma però non debbo negare che

in alcune parti, specialmente nell'ultima, non posso trovarmi d'accordo con lui.

Del resto, di ciò qui non mi occuperò; e, per quel che ha riguardo ai fatti di sicurezza pubblica, attendo l'apposito articolo del bilancio per riprendere la parola. Orà intendo soltanto dire poche cose sul grave argomento dell'emigrazione accennato dall'onorevole Tocci in fine del suo discorso, e che, portato dinanzi alla Camera, mi pare degno di richiamare tutta la sua attenzione.

Il presidente del Consiglio, nel rispondere al preopinante, ha detto, se bene ho inteso, qualche cosa che mi ha addolorato e, dirò, sorpreso. Egli non ha, mi è parso, trovato tanto gran danno nel male deplorato dall'onorevole Tocci; ed ho fin creduto d'intravedere nelle sue parole l'apologia dell'emigrazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non apologia; è un minor male in certi casi.

DEL GIUDICE GIACOMO. Ora, siccome in talune provincie meridionali questa piaga assume delle proporzioni gravissime, qualora si venissero a ripetere men che esattamente le parole del signor ministro dell'interno o se ne fraintendesse il significato, giacchè la sua interruzione mi dà ragione a ritenere che egli deplori al pari di noi questo invero deplorabilissimo fatto, le conseguenze ne potrebbero essere gravissime.

Il presidente del Consiglio, colla sua lunga pratica parlamentare, si fa facilmente ragione, portando su terreno più vasto una questione che va circoscritta in certi confini. Non cerchiamo di scambiarsi le carte in mano. Qui non si tratta di parlare in tesi generale sull'emigrazione: si tratta di rilevare ciò che succede in alcune provincie del regno ed avvisare ai modi come ripararvi.

Io, non abituato a parlare delle cose che non conosco, non risponderò perciocchè egli ha detto di Genova e della Liguria; probabilmente ci sarebbe molto da rispondere sulla natura e sulla portata dell'emigrazione ligure, e su ciò che essa voglia significare. Ma l'onorevole presidente del Consiglio, coll'addurre l'esempio di altri paesi, naturalmente non potrà infirmare quanto succede nelle provincie meridionali, specialmente nel Salernitano, nella Basilicata e nelle Calabrie.

Io non voglio intrattenermi in apprezzamenti su ciò che risulta dalle statistiche. Se dalle statistiche risultasse per avventura, che quanto ha accennato l'onorevole Tocci sia men che esatto, allora non ci sarebbe che da inferirne che le statistiche sono esse medesime esatte. Imperocchè debbo dichiarare che tutta quella riviera tirrena, presenta un'emigrazione per l'America, spaventosamente crescente. Ed io sono stato atterrito passando testè per quei luoghi, nel sentire che in Paola, comune di 10,000 abitanti, o in questo turno, si erano spediti due mila passaporti a cittadini emigrati per l'America. La cosa mi parve così enorme, che, anche

a rischio d'illudermi, ho voluto ritenere che non si tratti poi assolutamente di soli cittadini di quel capoluogo di circondario. Se il presidente del Consiglio si spaventi o no di questa cosa, io non so; certo è che la gente ben pensante del paese ne è proprio atterrita.

Io non credo che fosse nell'intenzione dell'onorevole Tocci, di rivolgere una censura al Ministero per questo fatto, o di chiamarlo solo responsabile dello stesso. No certo: sua intenzione dev'essere stata, ed evidentemente ha ragione, che il Ministero, appunto per quel dovere che ha di tutelare le popolazioni, dovrebbe cercar modo di allontanare le cagioni per cui questo fatto si avvera.

A questo proposito vo' sottoporre alla Camera una circostanza saliente, almeno nei luoghi miei, cioè che l'emigrazione non si avvera solo nella classe dei contadini e degli operai, ma comincia a rivelarsi in proporzioni molto gravi nella classe dei piccoli possidenti, i quali abbandonano il paese per andar a cercare fortuna in America. Di ciò bisogna preoccuparsi ed indagarne la ragione. A mio avviso esso ha fondamento precipuo in una questione finanziaria.

Una voce a destra. È naturale.

DEL GIUDICE GIACOMO. Non sono di quest'opinione?
PRESIDENTE. Continui.

DEL GIUDICE GIACOMO. Io parlerò con lealtà, quindi dichiaro che non sono di quelli che dicono che l'Italia non abbia progredito in questo decennio decorso, che abbia deteriorato, o sia rimasta stazionaria. Io ammetto un notevole movimento materiale nel paese. Io contesto, e probabilmente molti altri in questa Camera la penseranno come me, che le condizioni economiche del paese in generale sieno egregiamente migliorate, e, sono per dire floridissime.

Ho osservato nella esposizione finanziaria ultima che l'onorevole Sella ha fatto un quadro dorato, contro il solito suo, delle condizioni economiche del paese; e siccome io non mi credo competente in questa materia, ho lasciato ad altri miei amici più competenti ed autorevoli la cura di rispondermi. Credo ad ogni modo che quella parte della sua esposizione sia completamente inesatta. In Calabria, per esempio, dove la terribile crisi della importante coltura bacologica ha incredibilmente compromesso e continua a compromettere la pubblica ricchezza, le condizioni economiche dei minori possidenti, aggravati come sono, perseguitati, ridotti proprio in una condizione da non sapere come fare per rispondere alle esigenze da cui sono vessati, sono tali che li obbligano ad abbandonare casa e possessioni per andarsene fuori a cercare fortuna, appunto per quel concetto di guadagni da ritrarre, cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio.

Io quindi, facendo eco a quello che disse l'onorevole Tocci senza il pensiero di far censure pel solo desiderio di biasimare, senza pretendere il Ministero unico

creatore di questo stato di cose, credo che il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, abbia il dovere di preoccuparsi di questo fatto, che è gravissimo, e trovar modo, d'accordo anche, ove occorra, con la Camera, di provvedere a questo fenomeno di cui quelle popolazioni sono molto preoccupate, e che potrebbe in pochi anni, togliendo le braccia all'agricoltura, apportare delle conseguenze disastrose. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER L'INTERNO. Sorgo di nuovo a parlare per rispondere solamente che io non mancherò di assumere informazioni a questo riguardo. Quel che posso assicurare fin d'ora si è che le informazioni periodiche, provenienti dai prefetti di quelle parti, sebbene parlino di emigrazione, non dipingono però questo male così profondo ed esteso come venne ora accennato. Con ciò io non intendo per nulla di contraddire alle asserzioni del preopinante, ma solo di giustificare il Ministero circa quel che ha operato a tale riguardo sinora.

Io non mancherò di procedere ad ulteriori indagini in proposito, per vedere se il male che si lamenta siasi esagerato, o se, per contrario, siasi taciuto al Ministero il vero stato delle cose. Ma io ripeto che il modo più opportuno per arrestare l'emigrazione è quello dell'aumento del prezzo della mano d'opera.

So che questo spiacerà alquanto a certi proprietari, ma credo che essi pure riconosceranno in ciò il mezzo più efficace...

Una voce a sinistra. Ha ragione.

MINISTRO PER L'INTERNO... per frenare e trattenerne quelli che volessero emigrare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Branca.

BRANCA. Io non ho che da aggiungere pochissime parole a quelle già dette dall'onorevole Del Giudice.

Egli ha parlato della Calabria, io parlerò di un'altra provincia, la Basilicata, la quale è afflitta dalla stessa piaga in modo ancora più grave.

Io avrei taciuto, ma ho dovuto parlare, poichè l'onorevole presidente del Consiglio ci venne a dire che per regola generale i salari sono aumentati e le condizioni economiche del paese sono migliorate, senza eccezione, in tutta Italia. Noi che siamo rappresentanti di quei paesi, dove si soffrono grandissimi mali economici, d'assai maggiori di quelli che non si soffrono prima del 1860 (*Rumori a destra*), noi abbiamo il debito di lealtà e di franchezza di dirlo, acciò il Parlamento sappia tutto, sappia la verità dei fatti, non per esacerbare gli animi contro istituzioni che a tutti sono care, ma perchè si provveda e si porti rimedio con sollecitudine in quei luoghi che sono stati abbandonati.

E per mostrare quanto io sono sincero per ciò che riguarda la Basilicata, io non avrò che a fare brevisime osservazioni. Nella stessa Basilicata, tra i luoghi marittimi, che sono verso il Jonio e quelli della mon-

tagna, vi è una diversità sensibilissima. Io non voglio punto recare alla Camera impressioni sfavorevoli esagerandole; anzi io stesso confesso che nella parte piana della Basilicata vi è un movimento economico assai più attivo di quello che vi fosse prima del 1860; però nella parte montuosa vi è un grande deterioramento di condizioni economiche.

Dirò inoltre che lo stesso sviluppo verificatosi nella parte piana è stato a danno della parte montuosa. Così, per citare un esempio, i grani, che prima dalla parte montuosa si portavano sul mercato allo stesso prezzo di quelli della parte piana, oggi si vendono con una differenza in meno assai sensibile, poichè introdotti dalla parte montuosa soffrono una concorrenza disastrosa per le migliorate comunicazioni della parte piana. Ho voluto accennare brevemente questo fatto economico per dimostrare come questi mali che si lamentano, non sono esagerati, ma esistono per la natura stessa delle cose. Gli stessi effetti benefici della rivoluzione politica ed economica che si va compiendo producono mali inevitabili. Non voglio quindi farne una colpa esclusiva del Governo, ma desidero che il Governo se ne preoccupi, perchè è debito del Governo scemare tali mali per quanto può. L'onorevole presidente del Consiglio diceva che, stando ai rapporti dei prefetti, si può asserire che l'emigrazione non è aumentata, od almeno non è aumentata che in proporzioni piccolissime. Io invece debbo dire all'onorevole presidente del Consiglio che dal 1865 al 1869, cioè in quattro anni assai recenti, la Basilicata, come risulta dalle stesse relazioni dei prefetti, sopra una popolazione di 490 mila abitanti ha dato 18 mila emigranti, i quali appartengono quasi tutti ai due circondari di Potenza e di Lagonegro, mentre gli altri due circondari di Matera e di Melfi ne han dato ben pochi. È questo un fatto grave, che merita l'attenzione del Governo.

Dirò di più che quasi tutti gli emigranti non sono andati via per far fortuna, ma spinti dalla necessità. Solo l'emigrazione si è cominciata a fermare fra il 1870 e il 1871 per effetto della febbre gialla che inferiva nell'America, essendo stati quelli già disposti a partire trattenuti dal timore di affrontare tale malattia, e costretti a sopportare gli stenti del proprio paese. Al contrario, prima del 1865, gli emigranti ascendevano appena a poche centinaia per anno. Da tutto questo io non intendo trarre argomenti politici, dai quali è bene tenere sgombra la quistione; ma desidero che il Governo studii il male, e si preoccupi dei rimedi.

BORRUSO. Io non aveva intenzione di prendere la parola in questa discussione generale, poichè riteneva che dopo il numeroso concorso ond'era animata nell'ultima seduta la Camera, ed in presenza del deserto che oggi ci circonda, questa discussione generale non poteva avere un utile risultato, sia nel fare la critica della condotta generale del Governo, sia nell'affermare taluni principii che possono servire di guida. Però mi

riservava di prendere la parola nella discussione degli articoli sopra talune quistioni speciali.

Ma quando ho inteso l'onorevole ministro per l'interno rispondere all'onorevole Tocci su quella parte che riguarda la sicurezza pubblica, e l'ho veduto con la più grande franchezza appellarsi all'opinione pubblica, quasi che fosse sicuro che la pubblica opinione gli dovesse rispondere che le condizioni della sicurezza pubblica in Italia erano soddisfacenti e normali, che il paese era perfettamente tranquillo, io veramente non ho potuto frenarmi dal domandare la parola, e credo che avrei mancato al mio dovere di deputato se non mi fossi alzato a protestare contro le parole del ministro, contro quella provocante sicurezza con cui egli delle condizioni della sicurezza pubblica chiamava giudice il paese.

L'opinione pubblica di cui ha parlato il presidente dei ministri lo dirò io qual è, è l'opinione pubblica dei prefetti, sono i rapporti dei prefetti i quali in generale dipingono la situazione con colori di rosa. Piuttosto che sentire i prefetti, io consiglierei il signor ministro a domandare uno per uno ai deputati riguardo ai rispettivi collegi, e ritengo che i deputati in buona fede gli risponderanno molto diversamente dei prefetti.

In quanto a me, debbo protestare contro le sue asserzioni a nome della provincia di cui fa parte il mio collegio, la provincia di Trapani, la quale si trova nelle condizioni le più anormali di sicurezza pubblica. Mi arrivano giornalmente dei reclami dei proprietari i più accreditati, i più attendibili per la loro onestà, per la loro posizione sociale, i quali si lamentano della condizione della sicurezza pubblica. Vi sono delle bande che scorazzano le campagne, per cui è impossibile uscire fuori dell'abitato a curare i propri interessi, ricatti e minacce tutti i giorni ai proprietari, ed ora che si avvicina il tempo dei raccolti non solo sono i proprietari minacciati nella persona, ma sono anche minacciati di vedere incendiati i loro raccolti.

Domando al signor ministro se queste condizioni sono normali. Interroghi quelle popolazioni e vedrà cosa gli risponderà l'opinione pubblica di quei paesi.

L'onorevole Tocci diceva che l'Italia spende per sicurezza pubblica 12 milioni. Mi perdoni l'onorevole Tocci, ma io sono obbligato a rettificare le sue cifre.

Nella parte ordinaria del bilancio dell'interno per sicurezza pubblica sono stanziati 10 milioni, e a questa somma si deve aggiungere 19 milioni per i carabinieri, che per una contraddizione stanno nel bilancio della guerra, ma che dovrebbero star qui; aggiungete sei milioni circa che spendono le provincie per alloggio e casermaggio dei carabinieri; aggiungete l'indennità alle truppe e guardie nazionali mobilitate, che figura nella parte straordinaria del bilancio per un milione e mezzo; i militi a cavallo, messi ora per metà a carico dei comuni, ed avrete una spesa totale di circa qua-

ranta milioni, senza contare quello che costa la guardia nazionale e le guardie campestri.

Ora, io non credo che ci sia paese in Europa dove, in proporzione di popolazione, si spenda questa cifra. Io credo che noi, spendendo questa cifra, abbiamo diritto ad essere garantiti nella persona e nei beni.

Io non voglio indagare le ragioni speciali che hanno portato questo stato di cose nella provincia di Trapani, ma domanderei al signor ministro se egli intende continuare nello stato anormale di cose che esiste nell'amministrazione provinciale di Trapani, se egli intende di tenere perpetuamente quella prefettura senza prefetto e con un consigliere delegato che ne fa le funzioni.

Io credo che questo stato di cose abbia non poco influito sullo stato della sicurezza pubblica che si lamenta in quella provincia, dappoichè, senza entrare nelle qualità personali del funzionario, io ritengo che un funzionario non possa avere quell'autorità e quella influenza che un titolare può esercitare, soprattutto in certi posti che molto si avvantaggiano del prestigio delle persone che li ricoprono, e quando questa situazione anormale si prolunga per anni.

Io quindi prego il ministro dell'interno a voler richiamare la sua attenzione sulla condizione della sicurezza pubblica in quella provincia e a voler provvedere tanto destinandovi un funzionario il quale sia all'altezza della posizione, quanto adoperando tutti quei mezzi, tanto fisici che morali, che possono dare un po' di pace e di tranquillità a quella provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di parlare.

TOCCI. Debbo dare pochi schiarimenti e poche rettifiche di fatti in risposta a quanto ha detto l'onorevole ministro.

Prima di tutto dal vedersi che io non fo l'opposizione per sistema o per ispirito di contraddizione, devono acquistare maggior credito i fatti da me esposti, e non possono ritenersi le mie parole come esagerazione per studio di parte.

Poi dirò; non mi sfuggi mai di memoria nel mio discorso che la responsabilità per l'andamento dell'amministrazione dei comuni e delle provincie non pesa tutta sul Ministero; che va divisa colle amministrazioni locali; certo per lo meno al Ministero ricade una parte e la maggiore, perchè l'indirizzo è dall'alto: e questo non si può mettere in dubbio.

Che il Ministero non possa fare le strade esso, io lo ricordava e ricordo; ma ricordo ancora che quando c'è una legge, mi pare che spetti al Governo il debito di procurarne con mano ferrea l'esecuzione; e non si sfugge da questo.

Non poteva imputare direttamente al Governo l'aumento della piaga della esposizione dei proietti. Ma forse non spetta al Governo di studiarne le cagioni? Conosco che l'esposizione non è piaga recente ed esclusiva d'Italia; ma come va che essa va acquistando

tra noi proporzioni spaventevoli dal 1860 in qua? Ecco che cosa domandavo io al ministro.

Che la beneficenza o l'assistenza pubblica, come dice il ministro migliori in Italia, a dire il vero, non consta da nessuna statistica e da nessun dato; io dico piuttosto che avviene il contrario; per lo meno poi il ministro non può provare questo miglioramento, dirò anzi non può saperlo, una volta che manca di statistiche egli stesso, perchè non abbiamo nessun lavoro statistico sulla beneficenza pubblica. Quella che è stata pubblicata anni sono, è la più incompleta ed inesatta di quante statistiche ufficiali si siano finora pubblicate; ed in ciò credo di non poter essere contraddetto neppure dall'onorevole ministro.

Quanto alla sicurezza pubblica, specialmente del mio circondario, non ho negato che il brigantaggio sia là ridotto in esigue proporzioni: ma constatava il fatto doloroso che c'è ancora; e l'essere in quelle piccole proporzioni in cui è ridotto, rendeva più facile l'estirpazione completa che il Governo finora fu impotente a raggiungere.

Venendo poi al fatto dell'emigrazione, là dove diceva il ministro che il lavoro non è diminuito e che i salari sono generalmente cresciuti in Italia, deducendo da queste premesse che l'emigrazione molte volte ha tra noi uno scopo di lucro; quindi spesso, lungi dall'essere quasi una manifestazione della fame, può indicare un risveglio della operosità e dello spirito intraprendente delle classi addette al lavoro, io gli osservo; che, se la nostra emigrazione avesse questo carattere, dovrebbe essere maggiore nelle provincie dove è maggiore coltura, ed ove è più sviluppato lo spirito industriale e commerciale. Ora, come si spiegherebbe il fatto che nel 1869, mentre l'emigrazione dall'Italia centrale fu del 4 8/10 per 1000, la provincia di Aquila diede il 14 per 1000? Forse quella povera e montuosa provincia degli Abruzzi che ho citata può, non che superare, stare al confronto per coltura e per operosità industriale e commerciale coll'Italia centrale?

Mi si citano alcune provincie del Veneto e della Liguria, come quelle che hanno dato largo contingente alla emigrazione, benchè siano in condizioni economiche molto favorevoli, quasi per concludere che anche le condizioni delle altre provincie ove è attiva nello stesso grado l'emigrazione, potrebbero non essere ridotte a quegli estremi in cui io le avrei dipinte.

Questo lo spiega la storia, o signori: Genova e Venezia hanno antiche tradizioni commerciali; gli arditi Liguri spinsero il loro commercio all'America e hanno fondato colonie nel Plata; come i Veneti, continuando l'antico commercio tradizionale della Regina dell'Adriatico col Levante, hanno ivi stabilito fattorie e centri di affari commerciali; quindi queste colonie e queste fattorie sono un richiamo di quelle popolazioni: il fenomeno della emigrazione di quei luoghi, lungi dal destare apprensioni, depone dell'attività commerciale

che cresce o per lo meno si-mantiene desta in quei luoghi come per lo passato.

Ma osservo che anche in quelle provincie la maggiore emigrazione avviene nei paesi più montuosi: fatto da tenersi in conto. E del resto si può mettere in dubbio che vi siano due specie di emigrazioni, una, sintomo di vita prospera e attiva, l'altra effetto della disperazione e della fame? Il problema sta dunque nel vedere fra quali di queste due debba classificarsi la nostra: se si debba scorgere nei nostri contadini che emigrano lo spirito di speculazione che spinse i Liguri da remoti tempi nelle Americhe, o se sia lo stimolo potente del bisogno che nella carestia sofferta dall'Irlanda spopolò quell'infelice paese? Se la nostra emigrazione avesse quel carattere che vorrebbe attribuirle l'onorevole ministro, io non saprei, a dir vero, spiegarvi questo fenomeno singolare, che, mentre la popolazione delle città sta in Italia a quella del contado come un terzo a due terzi, avviene poi questo fatto che la emigrazione delle città sta a quella delle campagne come un quinto a quattro quinti? Se la maggiore attività industriale è quella che determina fra noi le emigrazioni, questa attività non deve certo presumersi di gran lunga maggiore nelle città, e la emigrazione non dovrebbe essere maggiore o almeno nelle stesse proporzioni in ragion di popolazione?

Che la emigrazione acquisti proporzioni spaventevoli lo si può desumere da questo fatto, che nel 1869 venti provincie hanno dato 125,000 emigrati; e quando le altre provincie, ovel'emigrazione fu poca cosa, avranno raggiunto quelle proporzioni? Noi allora supereremo i 230,000 annui, il numero che perdè l'Inghilterra, quando le gravi calamità pubbliche dal 1841 al 1851 determinarono l'emigrazione dell'Irlanda; allora la nostra emigrazione supererà due volte e tre ancora la eccedenza dei nati sui morti.

In quanto al lavoro cresciuto, al movimento economico che si fa più attivo, di cui ce ne ha fatto già un lusinghiero quadro anche l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria, a parte ogni questione sulla verità dell'assertiva, ammessa pure tutta questa prospettiva di benessere che ci si spiega dinanzi, mi si conceda solo di fare distinzione tra città e contado, tra popolazioni agricole e popolazioni urbane.

Nel Governo e forse, mi si conceda che io lo dica, anche nella Camera, essendosi più vicini, più in contatto colle città, che non colle campagne, non si sentono che troppo da lontano i bisogni delle remote località e dei centri agricoli, che formano la grande massa della popolazione italiana, quella che più lavora e produce in sostegno dello Stato; e troppo spesso forse male si interpretano i loro bisogni, mentre riesce facile interpretare ed appagare, con tutta la sollecitudine degna di un Governo, i bisogni delle classi cittadine, che non potrebbero sussistere senza il lavoro di quelle povere e numerose popolazioni delle campagne.

E non si va nel vero quando si vuol inferire dal movimento economico o dal benessere delle città, il movimento generale economico e il benessere ancora delle popolazioni rurali e quindi di tutto il paese, di cui forma parte, e certo la maggiore, la classe dei contadini.

Anzi, venendo al fatto, dirò di più: questo movimento economico, questa attività commerciale, industriale, che l'onorevole ministro delle finanze e quello dell'interno segnalano al paese, se ha potuto giovare ed arricchire una classe, e in generale gli abitanti delle città, forse lungi dal giovare, talvolta ha peggiorato la condizione delle classi agricole. Imperocchè quel risveglio dell'operosità industriale e commerciale che si cita con tanta compiacenza, e con ragione per una classe e per alcuni luoghi, è tornata a danno delle classi agricole e dei paesi rurali, perchè fu appunto questo febbrile destarsi della speculazione commerciale che portò un accentramento di capitali nel gran commercio e nelle azioni industriali, a danno dell'agricoltura che rimase sprovvista dell'agente più poderoso di cui ha bisogno, cioè del capitale; a danno delle classi lavoratrici che nei paesi rurali, tenuto conto del prezzo cresciuto dei generi e del ribasso della moneta, videro diminuito anzichè cresciuto il loro salario relativamente al passato.

Che questa affluenza dei capitali al commercio, alle speculazioni industriali d'ogni genere, abbia sottratto i capitali all'agricoltura si può scorgere agevolmente da questo fatto, di cui tutti possono verificare l'esattezza; e il fatto è, che in tutti i comuni rurali il capitale non si ha più a quel buon mercato a cui si aveva prima, e generalmente vediamo gl'interessi cresciuti.

Per esempio, il danaro nel Napolitano si procurava prima del 1860 alla ragione del 6, del 5 ed anche del 4 per cento; ora l'interesse ha raggiunto la cifra favolosa del 10, del 12, del 15, del 25 per cento; è eccezione l'8 per cento; perchè i capitali s'impiegano a miglior ragione nelle Borse e nelle azioni industriali ove fruttano di più. Si veda dall'esposto quanto sia erroneo dedurre dal movimento commerciale ed industriale, il benessere generale sociale, e specialmente quello delle classi agricole.

I salari! Stremati i capitali, viene per conseguenza la diminuzione del lavoro e il ribasso dei salari. Io conosco luoghi, lo dico con orrore, o signori, dove la giornata del povero contadino non è pagata più che a ragione di 85 centesimi la giornata: 12 ore di lavoro; retribuzione che si pagava prima del 1860, e che se a stento poteva in quei tempi provvedere alle necessità della vita di quell'infelice, ora coi prezzi cresciuti dei viveri è assolutamente al disotto delle prime necessità della vita del lavoratore. E si può dir migliorata la condizione del proletario?

Il ministro dell'interno, per conoscere questi fatti, dovrebbe uscire dal suo gabinetto ed esplorare certe

provincie le quali spesso non hanno rappresentante presso il Governo che faccia sentire la loro voce e l'eco dei loro dolori profondi! Dovrebbe egli, per sua iniziativa, andare scrutando queste piaghe nascoste, e cercare di sentire nella loro sincera espressione questi dolori, questi lamenti che fremono sordamente nei petti travagliati di tante popolazioni che, non appagate nei loro urgenti bisogni, chi sa se poi un giorno non faranno aspra vendetta dell'abbandono!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollarò.

LOVITO. Gli è tornata la voce?

VOLLARÒ. L'amico Lovito mi chiede se mi sia tornata la voce. Ora la sentirà.

Io ho domandata la parola quando il presidente del Consiglio dei ministri, parlando del suo bilancio, ha detto che l'emigrazione è una fortuna per l'Italia.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma che!...

VOLLARÒ. Presso a poco questo.

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no; ben diversamente ho detto.

VOLLARÒ. « Lasciano il paese (sòno le sue espressioni), vanno in lontani luoghi, fanno una fortuna e la riportano. »

Io sono stato emigrato, io sono stato colono. Anche io ho riportato la mia piccola fortuna. Non sono andato però ove c'è la febbre gialla (*Si ride*), per disperazione, nè nei deserti del Sahara. Io non mi sono morto di fame. Ciò prova che le due emigrazioni sono differenti.

L'onorevole presidente del Consiglio accennava all'emigrazione ligure. Egli non deve dire emigrazione, deve dire continuazione di commercio. La Liguria e la Venezia non è da oggi, non vanno ad emigrare, ma a continuare il loro commercio. Mandano i figli a rimpiazzare gli zii, e, continuando da lunga pezza il proprio commercio, essi fanno tesori. Son le fattorie che si continuano. E negli scali del Levante ove si continua a praticare l'antica industria, l'avita dovizia. Non è il solo braccio che si porta, ma anco il capitale, e questo, fruttificando col lavoro, ha dato luogo a quella potenza colossale nei commerci e nei traffici che oggi rappresenta la Liguria. Se la Venezia non ha potuto arrivare a questo punto, è da attribuirsi alla straniero che le ha tarpate le ali, a Trieste che si volle far sorgere sulle rovine di Venezia. (*Benel a sinistra*)

La questione è economica, non va spostata. Non potete elevarla a fattore di prosperità pubblica interna, dovete lasciarla nelle proporzioni in cui essa si treva.

Io vorrei che tutte le parti d'Italia imitassero quello che fa la Liguria, il genio intraprenditore di questa singola parte, che, azzardando lavoro e capitali in altre parti, li riporta triplicati in paese. Ci serva ciò d'esempio, ma non lo elevate a favore vostro; è cosa preesistente, che continua da secoli.

Noi parleremo di questo quando si discuterà il bi-

lancio d'agricoltura e commercio. Io dico che voi nulla avete fatto per le vostre colonie. E qui disgraziatamente dovrei entrare nel bilancio degli esteri, alla discussione del quale non ho potuto assistere, e dire che voi non provvedete abbastanza coi vostri consoli. I coloni non sono protetti abbastanza; vi sono affari che io ho intrapreso in Egitto otto anni fa, e che non sono ancora finiti.

Rientro nella questione interna.

Il presidente del Consiglio dice: dalle relazioni dei prefetti non si rileva nulla sull'emigrazione. L'onorevole presidente del Consiglio non era presente l'altro giorno quando io faceva un'interpellanza ai ministri della guerra e della marina, in cui faceva rilevare come in Scilla, nel mio collegio elettorale, ci sia una specie di nuova tassa non autorizzata dal Parlamento, non proposta dall'onorevole Sella, che non ha la sua paternità, e che si esige sotto specie di camorra in guanti gialli. Gli ha detto nulla il prefetto di Reggio di questo? Ha detto nulla il prefetto di Reggio che ho dovuto io, deputato, recarmi in quel collegio a portare la pace per impedire che si venisse alle vie di fatto? C'è entrata per nulla la sua pubblica sicurezza...

MINISTRO PER L'INTERNO. In che cosa?

VOLLARO. Non dicono nulla i prefetti. Finchè i prefetti, invece di amministrare, saranno poteri politici, e si occuperanno di questo o di quel colore, non ci sarà amministrazione in Italia.

Ecco la risposta. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER L'INTERNO. Due semplici parole di risposta agli onorevoli preopinanti. Incomincio dall'onorevole deputato Borruso, il quale non vuole riconoscere che vi sia un miglioramento nella pubblica sicurezza, affermato dalla pubblica opinione.

Egli cita gli esempi della sua provincia, e dice che la provincia di Trapani va di male in peggio; che i reati e le grassazioni vi crescono continuamente, che la sicurezza pubblica va affatto trascurata, che le autorità non adempiono al loro dovere, che non si può più uscire di casa; che nessuno è più sicuro, nè della vita, nè che le sue proprietà non sieno devastate.

Ma qui io non posso che rispondere: mettete innanzi dei fatti, fate un confronto fra lo stato anteriore e il presente; e io sono certo che anche per Trapani riscontrerete un miglioramento notevole nella sicurezza pubblica.

L'onorevole Borruso non può ignorare tutte le operazioni che si sono fatte per distruggere le bande, e scoprire le associazioni di malfattori. Certo che non si può estirpare in un momento solo una pianta malefica da tanto tempo radicata; ma non si può negare che si sia fatto, e si vada a tal fine facendo tutto il possibile.

Con la persistenza nei mezzi che si adoperano, e principalmente col progresso, che stenderà pure a quella provincia, siccome all'altre, i suoi effetti bene-

fici, si giungerà anche in essa ad uno stato normale; ma non crediate che in pochi mesi o in pochi anni si possano cambiar radicalmente, addirittura le consuetudini e l'indole di certe popolazioni. Questo non è possibile.

Se non che io domando di nuovo: si volge forse al peggio, o non piuttosto verso il meglio? E torno a ripetere che le condizioni di sicurezza pubblica, anche in Sicilia, sono relativamente migliori.

L'onorevole Borruso ha citato Trapani; ebbene io gli osserverò che a Trapani abbiamo il risultato di un confronto tra i reati di sangue commessi nel primo trimestre del 1871, e quelli del primo trimestre del 1872. Avrei anche tutti i dati dell'anno 1871 confrontato col 1870; ma certamente l'onorevole Borruso ha voluto riferirsi al tempo presente, e per conseguenza mi restringo al primo raffronto.

Nel primo trimestre del 1871, nella provincia di Trapani, ci furono 34 omicidi tra consumati e mancati (somma enorme per una piccola provincia); nel 1872 ne abbiamo 24, cioè un terzo di meno. Non dico che la situazione sia molto confortante, ma certamente c'è un miglioramento notevole. Nel primo trimestre del 1871...

BILLIA ANTONIO. Saranno poi vere queste cifre? (*Risa a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Perchè non vuole che sieno vere?

BILLIA A. Perchè, tutte le volte che vo a riscontrare cifre ufficiali, le trovo inesatte.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nel primo semestre del 1871 si contano 80 ferimenti; nel 1872, 75. Però v'è qualche aumento nei piccoli furti, non considerevole, ma v'è.

Se io prendo il complesso di questi dati, sempre confrontando il primo trimestre 1871 col suo corrispondente del 1872, per tutto il regno, abbiamo avuto in quello 1130 omicidi tra consumati e mancati, in questo 915: ci è una diminuzione di 215 in un solo trimestre, cioè un miglioramento abbastanza importante.

Quanto ai ferimenti, se ne ebbero in tutto lo Stato 9156 nel primo trimestre 1871, e nel primo trimestre 1872 furono 8651: diminuzione di cinquecento.

LACAVA, *relatore*. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io potrei continuare perchè ho tutti i dati necessari a ciò; ma ritenga pure la Camera che le condizioni d'Italia, quanto a sicurezza pubblica e al numero dei reati, variano enormemente, a seconda delle diverse provincie. La causa di tale differenza risale a condizioni passate, che è adesso inutile il riandare; ma il fatto è tale. Dimodochè, mentre vi sono delle provincie ove in tutto l'anno non accadono omicidi o ne accadono ben pochi, in altre invece ne avvengono quattrocento, cinquecento e più. Ma il servizio di sicurezza pubblica che si fa nelle une, non è forse eguale a quello che si fa nelle altre?

Non vi sono le stesse leggi? Non vi è lo stesso personale? (*Mormorio a sinistra*) È dunque manifesto, che bisogna tener conto delle singole condizioni speciali delle diverse parti d'Italia.

Giacchè siamo nell'argomento, citerò alcuni fatti che non vi sarà inutile il conoscere, essendo miglior consiglio il parlare aperto, perchè le piaghe si curano meglio quando sono messe a nudo.

Noi abbiamo nel 1871 questi risultati, per gruppi di provincie: in Sicilia, un omicidio, ogni 2399 persone; in Sardegna, uno, ogni 2955; nel Napoletano, uno, ogni 3018; nell'Emilia, uno, ogni 6505; nella Toscana, uno, ogni 11,051; nel Piemonte, uno, ogni 17,597; in Lombardia, uno, ogni 28,000; nel Veneto, uno, ogni 29,433. Cosicchè da 2300, saliamo a 29,433. Vi dirò di più, vi sono cinquanta circondari nei quali, in tutto l'anno, non vi fu un solo omicidio.

VOLLARO. E le coltellate?

MINISTRO PER L'INTERNO. Se vuole passare alle coltellate, lo servo subito (*ilarità*), vedrà le stesse proporzioni.

Eccomi dunque a soddisfare alla sua curiosità.

VOLLARO. Bisogna certo tener conto dei tentati omicidi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nel Napoletano, vi ha un ferimento ogni 336 abitanti; in Sicilia, uno, ogni 485; nell'Emilia, uno, ogni 706; nel Veneto, uno, ogni 737; nella Toscana, uno, ogni 755; nella Sardegna, uno, ogni 1034; in Lombardia, uno, ogni 1086; nel Piemonte, uno, ogni 1331. Dunque ella vede...

VOLLARO. E le Romagne?

MINISTRO PER L'INTERNO. Nei furti poi la cosa s'inverte alquanto. In certe provincie dove si contano meno reati di sangue, è invece maggiore il numero dei piccoli furti. Ma questo dipende anche da un'altra circostanza, ed è che in tali provincie la proprietà è estremamente più divisa che nelle altre, e riesce per conseguenza più facile l'attentarsi e il denunciarli.

Ma, comunque ciò sia, vedono, signori, che una differenza enorme nelle condizioni di sicurezza pubblica, e nella quantità dei reati, corre tra le diverse provincie d'Italia. Non si può per conseguenza incolpare il Governo, e dire che i reati provengano dalla cattiva amministrazione che si faccia in Sardegna e in Sicilia piuttosto che nel Veneto, nella Lombardia, nella Emilia, od altrove.

VOLLARO. Domando la parola. (*Susurro*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Io stimo che, per essere imparziali, bisogna tener conto delle condizioni locali particolari, dei costumi, delle abitudini lasciate dagli antichi Governi; altrimenti non vi spiegherete mai queste singolari differenze.

Io non tornerò più sull'argomento dell'emigrazione, che richiederebbe molto tempo per essere esaurito, e della cui trattazione non mi par questo il momento più opportuno. Ripeto unicamente, che non c'è alcun altro

mezzo di combattere la emigrazione, salvo quello di procurar che s'aumenti il lavoro, e che questo sia meglio retribuito. Ma ciò non dipende dal Governo. Il Governo deve togliere tutti gli ostacoli allo svolgimento delle industrie, deve promuovere, quanto è in lui, l'istruzione pubblica; procurar che s'accrescano i mezzi di comunicazioni; far de' buoni trattati internazionali; di tutto ciò ne convengo; ma una gran parte di tale lavoro, di tale responsabilità spetta anche ai cittadini, e particolarmente ai cittadini agiati, ai comuni e alle provincie. Non è che col concorso reciproco che si potrà giungere al miglioramento delle condizioni delle classi povere, e a mettere un freno all'emigrazione dove è eccessiva, e dove unica sua causa è la mancanza di lavoro.

Del resto, ripeto, di fronte a un malanno di questo genere, il rimedio, almeno transitorio, o, per dir meglio, il minor male, è quello appunto dell'emigrazione, perchè somministra alla povera gente il mezzo di andare a guadagnarsi altrove il vitto, la privazione del quale è fomite di reati.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Non intratterrò molto la Camera; dirò due sole parole, prendendo argomento da un'opinione espressa dall'onorevole presidente del Consiglio intorno al modo di togliere l'emigrazione, e di più (io aggiungo) di migliorare le condizioni della sicurezza pubblica.

Il ministro da principio ha detto che la prima necessità era quella di fare le strade, poi ha soggiunto che occorreva il secondo elemento, quello cioè di migliorare la condizione degli operai.

Io dico che tutto si riduce ad una cosa sola, cioè, a quella delle strade; ed a questo proposito ho presa la parola per volgere un'interrogazione al signor ministro dell'interno sopra questa questione così vitale, da cui dipende l'agiatezza, la civiltà e la sicurezza pubblica.

Ora io domando, egli, come ministro dell'interno e come presidente del Consiglio, si è mai occupato veramente di cosa di tanta importanza? Ha creduto suo dovere di occuparsene? Ed ora che indica come causa della emigrazione la mancanza delle strade, si vorrà occupare a rimuovere questa causa? O rimarranno lettera morta le parole da lui dette?

Questa è l'interrogazione che ora io gli faccio; avrei molto a dire in proposito, ma mi riservo a miglior tempo.

Per ora mi limito a questo richiamo, perchè l'onorevole presidente del Consiglio riconosce egli stesso che la mancanza delle strade è la prima causa del male che si deplora.

LACAVA, *relatore*. La Commissione rimane del tutto estranea alle considerazioni politiche svolte da diversi oratori, e particolarmente dall'onorevole Tocci.

Solo mi preme di far osservare all'onorevole Tocci

che la questione dell'emigrazione di cui s'occupa il bilancio dell'interno, non è l'emigrazione sociale, ma l'emigrazione politica, la quale fortunatamente è scomparsa dal nostro bilancio; diffatti la somma di 50,325 lire alla quale egli s'è riferito è costituita da residui del 1871 e non riguarda punto le competenze del 1872. L'emigrazione al contrario di cui hanno parlato i diversi oratori è, come diceva, l'emigrazione sociale, e di questa forse avrebbe potuto parlarsi in sede migliore.

Fatta quest'osservazione, non ho per parte della Commissione altro da aggiungere.

Però, come deputato d'una regione in cui l'emigrazione è veramente allarmante, mi preme, confermando quanto hanno detto gli onorevoli miei amici Branca e Del Giudice, richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sopra un argomento non accennato nella presente discussione. È vero che non si può influire direttamente per togliere o per diminuire l'emigrazione, e che il più potente mezzo per combatterla è l'istruzione ed il lavoro; ma vi è una specie di emigrazione che si può e si deve impedire. È questa l'emigrazione dei fanciulli, che, per esempio, nella provincia di Basilicata, della quale sono uno dei deputati, forma una delle piaghe più dolorose.

Di questo fatto, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, non intendo dare colpa alle autorità locali, dappoichè anzi mi consta che usano ogni mezzo per farlo cessare. Se non che i loro sforzi non giungono ad ottenere l'intento, poichè molti trovano modo e via di eludere la loro vigilanza. Credo perciò opportuno ricordare all'onorevole ministro per l'interno che sotto il Ministero dell'onorevole Menabrea, se non erro, venne presentato al Senato un progetto di legge nel quale si proponevano varie disposizioni tendenti a far cessare appunto l'emigrazione dei fanciulli vittime di barbari speculatori, e che fu detta con parole incisive *tratta dei bianchi*. E perciò lo pregherei a voler riprodurre quel disegno di legge in Parlamento od almeno proporre quei provvedimenti che sono opportuni, affinchè le autorità che stanno a capo della pubblica sicurezza nel regno avessero in mano i mezzi atti ad impedire l'emigrazione dei fanciulli.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'argomento che ha toccato l'onorevole relatore è molto grave, e di esso si è altra volta occupato il Governo, anzi fu presentata dal Ministero precedente una legge, come ha ben notato, la quale credo sia rimasta al Senato, e non abbia avuto altro seguito.

Io non tralascierò di prender contezza di questo progetto di legge, e di fare, all'uopo, altri studi in proposito, per presentarne un altro alla Camera, a fine di ottenere quei mezzi che sono necessari al Governo per porre un freno a cotesta specie di emigrazione, la quale non solo è deplorabile, ma pur anche scanda-

losa, e potrebbe persino recare scapito alla dignità della nazione che la tollerasse.

Il Governo certamente, ogniqua volta si presenta l'occasione, non tralascia d'impedire questa turpe tratta di fanciulli, ma i mezzi che ha in poter suo non sono sufficienti, perchè spesso questa vergognosa emigrazione è pur troppo agevolata dagli stessi parenti.

MELLANA. L'onorevole ministro delle finanze, e facilmente si spiega il perchè, più volte ripeté in quest'Aula esservi in Italia un miglioramento, un progresso, uno svolgimento maggiore di ricchezza.

In bocca ad un ministro di finanze lo comprendeva, ma oggi l'ho sentito ripetere dall'onorevole ministro dell'interno, ed ho sentito solamente da alcuni rappresentanti delle provincie meridionali combattere questa asserzione; onde io non vorrei che il silenzio dei rappresentanti di altre provincie facesse credere che, se in una parte vi è regresso, in un'altra vi sia felicità, ed è appunto per ciò che ho preso la parola, per dire che i ministri hanno ragione e torto, e vado a spiegarmi.

Per coloro che dimenticando, non so se pel bene d'Italia, che l'Italia è essenzialmente agricola, hanno avuto la previdenza di togliere i capitali all'agricoltura e portarli nelle regie, nelle Banche, in questo movimento artificiale, senza dubbio che le cose vanno bene, e la salute si deve a questo che le circostanze europee hanno fatto crescere di qualche punto tutte queste carte, che un giorno forse saranno lamentate, ma che oggi fanno la fortuna di tanti; è fuori di dubbio che questi stanno bene, ed è questo il movimento che vedete in Italia; ma che il ministro dell'interno possa dire che si abbia movimento e progresso nell'agricoltura nelle provincie nostre, e massime in quella a cui ho l'onore di appartenere, è quello che non so comprendere, tanto più quando vediamo il valore dei fondi diminuito della metà, quando noi vediamo sottoposti all'asta pubblica i fondi dei piccoli proprietari, quando noi sappiamo che, se non si estende questa terribile piaga, non è per altro che perchè i creditori hanno compreso che fanno la loro rovina il giorno in cui hanno espropriato, e lasciano, anche col timore di perdita, il fondo in mano a chi deve, e vanno ad esigere quel poco che possono a preferenza di diventare proprietari.

Si deve poi aggiungere che le nostre provincie, le quali hanno il beneficio di strade, le hanno fatte aggravando i debiti ai comuni, per cui noi, oltre il peso delle imposte, abbiamo ancora questo; ed un nostro collega della mia provincia, e mio vicino, ha ricevuto momento fa una lettera dalla sua famiglia, in cui si dice che si è venduto tutto il suo vino, ma che non basta per pagare l'esattore, e per fare le spese di campagna.

Da noi le imposte sono più sensibili assai che in alcune provincie, mi si permetta il dirlo, perchè abbiamo appunto le imposte comunali e provinciali, le

quali sono quattro, cinque e sei volte quella erariale governativa, e tutto questo perchè i comuni nello slancio che ha seguito i primordi della libertà, si sono spinti ed hanno vendute quelle poche proprietà che loro erano state tramandate dagli avi, mentre per ora, e di questo mi compiaccio, sanno mantenersi alcune provincie meridionali, ma si sono gravemente indebitate. Io non aggiungo altre parole perchè qui non è il caso; ho voluto fare questa osservazione perchè sentendo fare questo elogio al progresso e al movimento in Italia e non essendo sordo, non vorrei che alcuni credessero che esistano delle provincie in Italia che attualmente siano in progresso in quanto all'agricoltura.

Io pregherei poi l'onorevole Lanza a dirmi come si possa crescere la mano d'opera. La mano d'opera si cresce in un modo solo, cioè facendo lavorare di più, e c'è il lavoro indispensabile, che è quello che si fa adesso, ed il lavoro di progresso, che è quello che si faceva una volta e che aveva fatto aumentare il salario.

Oggi che il proprietario non ha più mezzi, perchè i capitali si sono ritirati (Bravo! *a sinistra*), perchè il prezzo delle derrate è basso, esso non può più fare i lavori di progresso, quindi di necessità la mano d'opera diminuisce; e così vediamo anche presso di noi, mentre prima era ignoto perfino il nome d'America nei nostri agricoltori, introdursi ora l'idea di questa emigrazione che noi lamentiamo. Ed infatti, o signori, si può dire che l'emigrazione possa mai essere vantaggiosa (parlo del lavoratore, non di chi si dà al commercio) all'Italia, quando l'Italia avrebbe bisogno del doppio di braccia di quelle che ha, per isvolgere pienamente la sua agricoltura? La provincia a cui appartengo è una delle più popolate, è una di quelle ove maggiormente si lavorava una volta, ma non si lamentava che la poca popolazione, ed oggi siamo ridotti al punto da desiderare che una parte di questa popolazione emigri, perchè i mezzi non bastano più a sopprimere ai bisogni di tutti. Il Governo vi pensi: *Caveant consules!*

MINISTRO PER L'INTERNO. Io debbo tanto più una risposta al mio amico l'onorevole deputato Mellana, che egli mi ha diretto alcune avvertenze le quali concernono la provincia nella quale avemmo la fortuna di nascere entrambi.

L'incremento di ricchezza nel regno, io non lo deduco unicamente dall'aumento della rendita pubblica e dei titoli industriali, benchè uno tra i precipui indizi del benessere del paese sia certo il miglioramento del credito nazionale.

Quando però l'onorevole Mellana vede che l'aumento della rendita pubblica giova solo ai ricchi, si riferisce a un mezzo secolo fa (*Ilarità*); egli si rammenta dei tempi nei quali era, starei per dire, una eccezione un debito pubblico, e pochi erano gli Stati che avessero un debito di cento o duecento milioni, quantunque fossero dei principali di Europa.

Ma, ora le cose hanno mutato assai per lo sviluppo grandissimo dei lavori pubblici e per varie altre ragioni che non occorre ora riferire. Il debito pubblico ebbe dappertutto anche da noi uno sviluppo enorme, e fu come un gran serbatoio al quale affluivano i risparmi dei cittadini e anche i capitali dell'estero, quando mancavano nell'interno.

Ciò posto, quando si hanno all'incirca 400 milioni di rendita presentemente sparsa in tutte le classi sociali, a cominciar dalle più basse e venendo su fino alle più alte, è certo che un aumento nel saggio della rendita pubblica finisce per essere un beneficio della grande maggioranza dei cittadini, e ciò, massimamente, quando con l'aumento della rendita concorre quello degli altri titoli industriali che sommano a miliardi, e parecchi di questi valori sono pure disseminati in tutte le classi. (*Il deputato Mellana fa cenni negativi*)

Anche questa è ricchezza del paese, e non è ricchezza aristocratica, onorevole Mellana, non si metta queste ubbie in testa, ma è oramai divenuta ricchezza democratica.

È vero che nelle grandi speculazioni l'associazione dei capitali talvolta fa sì che pochi individui pervengono a far rapidamente grandi fortune; sarebbe un gran vantaggio se si potesse evitare questo enorme concentrazione di capitali in mano di pochi, e il Governo non deve certo far nulla per favorir le speculazioni di questa natura; ma naturalmente bisogna servirsi di quei congegni del credito, e se una delle conseguenze è quella di accumulare in poche mani grossi guadagni, si dovrà per ciò impedire questo fatto e rinunciare a tutti i grandi vantaggi che vengono da siffatte speculazioni? No certamente. Non si può dunque sconoscere che l'aumento della rendita è un indizio che non dev'essere trascurato, quando si vuol giudicare della ricchezza di un paese.

Ma è solamente questo l'indizio che abbiamo per recar siffatto giudizio, onorevole Mellana? Non ve ne sono forse parecchi altri che concorrono a dimostrare che la ricchezza pubblica è in aumento continuo? E ciò non può certamente desumersi dalla ricchezza di pochi individui, la quale, essendo cosa eccezionale e microscopica, rispetto alla nazione, non può certo avere nessuno dei grandi effetti di cui siamo testimoni. E inverò, non trova l'onorevole Mellana che, ad esempio, l'esportazione dei nostri prodotti è assai aumentata? E non si tratta certamente delle produzioni manifatturiere, ma bensì delle agricole, le quali da noi hanno tanta importanza. E questo che cosa dimostra? Forse, che sia diminuito il consumo all'interno, e che per ciò si mandino via i nostri prodotti? No certamente, perchè vediamo contemporaneamente accresciuta la importazione. Dunque, manifestamente, è una esuberanza di produzione la quale deve recare al paese un aumento di ricchezza. E quando questo incremento di ricchezza proveniente dall'agricoltura si avvera in un

paese come il nostro, in cui la proprietà è tanto frazionata, è palese che tutti quelli che sono proprietari ne risentono il beneficio. (*Segni di assenso*)

E poi, di questa maggiore prosperità nello Stato, non ne trova ella un indizio nell'aumento dei proventi dalle imposte indirette? Ella vedrà un aumento nel consumo del vino, dei tabacchi, del sale, e nella circolazione sulle strade ferrate; e lo stesso fatto da lei citato che i comuni impongono così gravi tasse, non proviene forse dalla loro persuasione, che il paese è abbastanza ricco per sopportarle? E se taluni di essi mettono due o tre volte l'imposta regia, come ad esempio, Casale, ciò non indica forse che chi amministra quel comune lo stima assai ricco?

Quello che ho detto di Casale, si deve dire di molti altri comuni della provincia di Alessandria. E poichè mi chiamò su questo terreno che ci è ben noto, può disdire l'onorevole Mellana che anche in quella provincia vi sia stato miglioramento, e che la ricchezza si sia grandemente aumentata?

Certamente che di quando in quando vi sono sbilanci; a cagion d'esempio, per la mancanza d'un raccolto; anzi l'anno scorso c'è stata una gran carestia, poichè quasi tutti i raccolti sono mancati, eccetto quello del vino, che è stato di un'abbondanza enorme; cosicchè il prezzo ne fu talmente svilito da ridurre il profitto a ben lieve cosa; ma guardi al complesso, prenda ad esame la produzione d'un decennio, e io gli domando se vi è altra provincia che abbia potuto accumular capitali come quella di Alessandria, appunto perchè, mentre altre provincie furono flagellate dalla crittogama, essa per l'intervallo di circa venti anni andò immune da quel malanno, e il vino vi fu così abbondante che le terre aumentarono tre o quattro volte di prezzo. Convengo che il prezzo del vino venne a scemare, perchè, la crittogama cessando man mano nelle varie provincie italiane, gli altri vini facevano concorrenza a quelli del Monferrato. È evidente che il capitale segue la sorte degli interessi. Ma che poi il valore delle terre sia disceso a tal segno da dover rimpiangere i tempi passati (*Ilarità*), mi perdoni l'onorevole Mellana, questo non può dirsi, dal momento che esse sopportano un'imposta, per parte del comune, la quale supera di circa tre volte l'imposta regia.

Se non dessero un bastevole prodotto, certamente i proprietari delle medesime non potrebbero essere in grado di pagare quello che pagano, nè d'intraprendere le opere grandiose che si sono fatte, senza tralasciare altri lavori di molta utilità. Ciò prova che veramente questi paesi hanno molto coraggio, è vero; ma che in pari tempo si sentono di aver sangue nelle vene, e di possedere mezzi sufficienti per poter compiere siffatti miglioramenti.

Non nego che una parte dei proprietari si trova forse in condizioni alquanto deteriorate. Questo è vero, ma vi sono due ragioni: la prima è che tutti si erano

abituati a far assegnamento sopra una rendita tripla del consueto nel prodotto del vino, credendo che quel prezzo non dovesse più diminuire; e ora che esso è ritornato alle proporzioni normali, si vuol continuare nello stesso tenore di vita; e però è naturale che manchino le forze, che si facciano debiti, e che talvolta debbasi venire all'alienazione d'una parte del patrimonio.

L'onorevole Mellana ha avvertito benissimo che è inutile il dire: fate lavorare, quando mancano i capitali; ma non bisogna credere che questi sieno tutti assorbiti dalle imposte; le tasse sono, è vero, gravose, ma non tali da togliere quel tanto di rendita che, quando sia bene impiegato, può dar lavoro e migliorare i fondi.

Ma c'è un'altra avvertenza a fare, ed è che in molte parti d'Italia il proprietario ha il vizio di vivere lontano dalle sue terre, e di spender troppo i suoi redditi nelle città e nei viaggi. Se in Italia si facesse come in altre parti d'Europa, se si vivesse buona parte dell'anno nei propri fondi, se si consumasse men danaro nelle città e nei piaceri, e se ne impiegasse di più nel migliorare i terreni, il proprietario avrebbe allora aumentate d'assai le sue rendite, e così il proletario, il suo lavoro e la sua mercede. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Io non parlo un italiano tanto elevato da non farmi comprendere da un mio concittadino (*Ilarità*); eppure non ad una delle cose da me dette esso ha risposto. Egli si è fabbricato delle obiezioni per combatterle.

Quale è stata la mia argomentazione? Io non ho mai detto che sia un'aristocrazia la quale abbia dei fondi pubblici e privati ed altri simili valori, quantunque potrei dire che, se un milione di Italiani possiede tali rendite, il resto della popolazione vive dell'agricoltura; ma io non ho detto questo; io ho detto che coloro che sono previdenti, invece di migliorare, invece di continuare a spendere per migliorare l'agricoltura, si sono volti a queste industrie di Borsa e di Banca; ho detto che per costoro il tempo attuale è felice, in quanto che hanno migliorato d'assai la loro posizione. Ho poi detto un fatto (io non vado a cercarne le ragioni), ho detto che attualmente nelle regioni subalpine l'agricoltura, massime la piccola agricoltura, è sofferente. È questo il fatto che io volevo accertare; che poi i comuni abbiano speso, io dirò che in parte avranno errato, e in parte la colpa è del Governo, il quale ha tolti tutti i mezzi ai comuni, prendendo loro tutte le risorse che avevano, per cui si trovarono nella necessità di dover fare quei debiti che fecero e non vi è comune che non si trovi in questa dolorosa situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Borruso, ella ha chiesto di parlare nella discussione generale, ma vede che la Ca-

mera è stanca. Ella vuole parlare sulla sicurezza pubblica e potrà discorrerne quando venga in discussione il capitolo relativo. Onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

VOLLARO. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo al mio discorso, ha citati dei dati statistici. Egli per provare che in Italia c'era floridezza, che l'emigrazione era una utilità, si appoggiava alla statistica...

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, si limiti alla rettificazione.

VOLLARO. Egli mi citava che in materia di reati di sangue trova nelle provincie meridionali la proporzione di 1 per 3000; ed io domandava: e le coltellate? Ed egli rispose: 1 per 300. La proporzione dunque tra un reato e l'altro sta del 10 per cento, mentre sui reati d'omicidio sarebbe di 0 1/3. Che cosa significa ciò? Che in Italia abbiamo degli abili medici (*Ilarità*), non nego, ma questo non prova che la scala proporzionale dei reati di sangue... sia in diminuzione. Egli non doveva rispondermi così; se avesse voluto provarmi che in Italia la pubblica sicurezza è migliorata, doveva darmi la statistica dei reati contro la proprietà, dei piccoli furti. Doveva dimostrare se siano diminuiti od aumentati, allora avrebbe detto un argomento soddisfacente per convincermi.

Io sentii la sua statistica, ma essa non è autentica. In fatto di reati io presto fede a quella che ha l'obbligo di presentarci il guardasigilli. Io so che ci è una sicurezza pubblica, ma non vorrei che essa si occupasse di dati sinottici e di quadri statistici. Lasci questo al ministro di grazia e giustizia. Desidero piuttosto che si occupi d'altro. Ed a questo proposito ripeto quanto dissi l'altro giorno, cioè che trascorsero di già dieci mesi, e non si trovano i ladri dell'onorevole Tasca. (*Rumori a destra*)

Voci a destra. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, ella vede che la Camera è impaziente...

VOLLARO. Se la Camera è impaziente, lo dirà, ed io mi siedo; ma, finchè veggo che essa mi sente, io prego il presidente a mantenermi la parola.

Voci a sinistra. Parli! parli!

VOLLARO. Fatti economici. L'onorevole presidente del Consiglio rispondeva all'onorevole Mellana: « Ma l'onorevole Mellana sa che la provincia d'Alessandria ha avuto una fortuna; quando ci fu la crittogama che desolava il resto d'Italia, i proprietari della provincia di Alessandria si sono arricchiti, la loro rendita del vino da 10 lire è andata a 20. »

Ma, onorevole presidente del Consiglio, non sa che la sacca che ha preso 30 lire le ha ridate d'altra parte? Ma non sa che, quando i generi di prima necessità aumentano, questo si risolve in un aumento della mano d'opera? Non sa che il proprietario ciò che prende da una parte deve ridarlo dall'altra? Dunque non goda di quel fatto.

L'onorevole Mellana aveva ragione quando, accennando ad un fatto economico che si verifica, diceva che il capitale (ed io non sono sospetto, sono capitalista, sono proprietario di terre) in Italia è trattato coi guanti bianchi e la terra è vilipesa. Ed è vilipesa per le vostre leggi, perchè non ne avete fatta nessuna che la favorisca; vilipesa dalle vostre leggi di finanza, perchè avete due pesi e due misure. Al capitale date in contributo il 13 20 ed alla terra il 26, comprese le spese d'incasso, e questo non comprese le addizionali.

E non basta, in taluni paesi si va più in là. Io pago nel circondario di Reggio tra addizionali, provinciale e comunale ancora altro 26, cioè il 105 del principale. È enorme!

Io dunque vorrei che restassimo nei limiti del bilancio dell'interno. Ma quando il presidente del Consiglio voglia trattare in questo bilancio delle cause del disguido o non disguido interno, noi lo seguiamo sempre.

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Domani si passerà alla discussione dei capitoli.

Prima che l'onorevole ministro per l'interno lasci l'Aula, debbo rammentare a lui ed alla Camera che è stata data lettura di un progetto di legge di iniziativa parlamentare, stato presentato dagli onorevoli Cairoli, Bertani e da altri deputati, per modificazioni alla legge elettorale.

Ora si tratta di fissare il giorno in cui debba farsi lo sviluppo di questo progetto. Prego il signor ministro a voler dire quando è d'avviso che possa aver luogo questo svolgimento.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io pregherei gli autori di questo progetto a differire a svolgerlo sin che sia terminata la discussione del bilancio dell'interno e di quello di grazia e giustizia. Ne dirò il motivo; esso è che il ministro di grazia e giustizia avrebbe bisogno che il suo bilancio fosse presto discusso, per prendere alcuni giorni di riposo per motivi di salute.

PRESIDENTE. Allora lo sviluppo di questo disegno di legge si farà dopo la discussione dei bilanci dell'interno, e di grazia e giustizia.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOSELLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per computo nella pensione del servizio degli impiegati, interrotto per causa politica. (*V. Stampato n° 118-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SERAFINI. Domando che la discussione di questo progetto di legge sia dichiarata d'urgenza.

PRESIDENTE. È già stata dichiarata d'urgenza.
La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1872 del Ministero dell'interno;

2° Discussione del bilancio definitivo pel 1872 del Ministero di grazia e giustizia;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Cairoli e di altri per l'estensione del diritto elettorale a tutti gli Italiani di anni 21 che sanno leggere e scrivere;

4° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia;

5° Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge postale.